

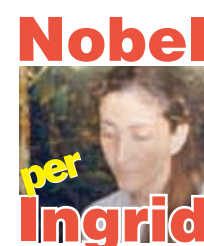


FESTA
DEMOCRATICA

1° FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



FESTA
DEMOCRATICA

FIRENZE
23 AGOSTO
7 SETTEMBRE

PD
Partito Democratico

Anno 85 n. 215 - martedì 5 agosto 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Prima si parlava di Gheddafi e di Ustica, ora dell'ipotesi araba. Cose vecchie. Di questo passo

arriveremo ad accusare Biancaneve e i sette nani. La verità è un'altra: la destra non si rassegna all'idea che

sulla targa della strage vi sia la parola "fascista"»

Paolo Bolognesi, presidente Associazione familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna, Corriere della Sera 2 agosto

Bombe in Cina Uccisi 16 poliziotti Paura per le Olimpiadi

di Marco Bucciantini
inviato a Pechino

Si insanguina la via della seta. Un assalto terrorista all'alba, bombe a mano e coltelli, uccisi 16 poliziotti, altrettanti feriti. Pugnate le Olimpiadi, quattro giorni prima della cerimonia d'apertura, 48 ore appena dalle partite di calcio che avviano i Giochi. Questa «puntualità» è il detonatore delle due granate lanciate contro il gruppo di poliziotti nel centro di Kashgar, città di confine del territorio cinese più lontano da Pechino, quasi 4 mila chilometri verso occidente, nella regione autonoma dello Xinjiang, la «Nuova Frontiera». Oggi sembra vicina, aleggia sulla capitale, sulle Olimpiadi, e si mette in vetrina, perché così fa più male.

segue a pagina 3

Il terrorismo e i Giochi

IL SANGUE E LA VETRINA

GABRIEL BERTINETTO

Un attacco terrorista nella lontana Kashgar. Una protesta popolare nel pieno centro della capitale. Quasi contemporaneamente, due avvenimenti di natura assolutamente differente l'uno dall'altro, irrompono nel clima festosamente febbrile che precede il grande debutto olimpico. E aprono crepe profonde nell'impalcatura della colossale impresa mediatica che il governo cinese sta cercando di costruire intorno ai Giochi.

segue a pagina 24



Foto di Michael Reynolds/Ansa



Lunedì
4 agosto 2008

Le sei e trenta del mattino. Qui sulla piattaforma petrolifera mi sono fatto scaricare un mese fa dagli algerini della Staroil con 1500 libri, gli ultimi dieci anni del Corriere della Sera, Repubblica e l'Unità. Ieri, domenica, l'ho trascorsa dando una letta a tutto il 2007. Una domanda da cinquantenne mi pescava nel mar morto del cervello senza cavare un pesce: cazzo è successo l'anno scorso? Tanto per cominciare, il 2007 è stato l'anno mondiale per le pari opportunità.

segue a pagina 23

Precari, violata la Costituzione

I tecnici della Camera: la norma contrasta con il principio di eguaglianza
Il Pd: va cancellata. Ma il governo va avanti con la fiducia e sfida il Quirinale

Per i giuristi della Camera lo stop ai ricorsi in atto (ma non quelli precedenti né quelli successivi) dei precari è discriminatorio e quindi in contrasto con la Costituzione. Il Pd: va tolto. Ma il governo pone la fiducia sulla manovra. Oggi il voto.

Di Giovanni e Masocco
a pagina 5

Fisco

COSÌ AUMENTA LA PRESSIONE

ENRICO MORANDO

Livello della pressione fiscale, volume della spesa in conto capitale, riduzione del volume globale del debito. Si tratta di tre temi cruciali per il futuro del Paese: ridurre la pressione fiscale è essenziale sia per affrontare problemi sociali, sia per aumentarne le capacità competitive. La spesa in conto capitale - ove si tratti di buona spesa - favorisce la crescita della produttività totale dei fattori.

segue a pagina 25

Staino



LA STRAGE DEL 2 AGOSTO 1980

Minniti: da Fini parole gravi un'offesa a Bologna e alla verità

Per Marco Minniti è grave che Gianfranco Fini, in quanto presidente della Camera, sulla strage di Bologna dia credito più a delle voci che a sentenze passate in giudicato. Ma evidentemente, spiega il ministro dell'interno del governo ombra del Pd, a destra prevale ancora una ricostruzione «tesa a sottovalutare, in alcuni casi a rimuovere, tutta la vicenda del terrorismo nero».

Di Blasi a pagina 8

Bologna

LA STRAGE NERA

FURIO COLOMBO

Mi sembra ingiusto e mi sembra strano tacere solo perché sarebbe più facile tacere. Parlo di Bologna, della strage della stazione, della sentenza.

segue a pagina 24

L'ESERCITO NELLA CITTÀ



Propaganda e polemiche con la polizia

Iervasi e Venturelli a pagina 9

YouDEM

IN ONDA DAL 14 OTTOBRE

ECCO LA TV DEL PD

Carugati a pagina 7

SCUOLA, FINALMENTE ASSUNTA... A 61 ANNI

LUIGI PUTZOLU

Cara Unità, chi ti scrive è un neo-pensionato, ex bancario, che nei giorni scorsi ha ricevuto una gran bella notizia. O meglio l'ha ricevuta la propria consorte, da parte del Provveditorato agli Studi. Di che si tratta? Della comunicazione, a mezzo telegramma (vista l'urgenza!) di avvenuta assunzione, a tempo indeterminato, per l'insegnamento nelle Scuole Primarie. E qui chiunque, in questi periodi di magra infinita, esulterebbe di gioia e gaudio. Peccato che la mia signora, precaria da 26 anni, abbia raggiunto questo agognato traguardo alla giovane età di 61 anni.

segue a pagina 25

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La ronda di La Russa nei tg

PIÙ CHE L'ARRIVO DEI MILITARI nelle città, è stato l'arrivo di La Russa in tutti i tg. Intervistato, ha potuto ribadire il concetto già ampiamente noto. E cioè l'intenzione di cambiare la famosa «percezione» di insicurezza, con un'immagine televisiva che dovrebbe tranquillizzare i cittadini. Perché, alla fine, 170 militari a Milano, tenendo conto dei turni, saranno un po' meno di una sessantina di ragazzi, in giro per le strade a farsi vedere. Mentre ovviamente molto maggiore è la visibilità ricavata da La Russa. Il quale, alla giornalista di Tg24news che gli chiedeva se non si tratti solamente di una mossa di propaganda, ha risposto che le critiche vengono tutte dai sessantottini. Sempre loro. Quelli che ora sono all'opposizione, mentre ex e sempre fascisti sono al governo a prendersi la rivincita, mostrando i muscoli e il ghigno alla tv. Il tutto per la modica cifra di 31 milioni di euro solo quest'anno sottratti ai cittadini e alle forze di polizia. Per la bella faccia di La Russa, che ci costava meno se si faceva la plastica a spese del contribuente.

La Tribù Linear e coop
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.



In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL
GRUPPO
FINANZIARIO

LINEAR

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Curtina

Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream.it

Roberto Curtina
Presidente della Immobiliare SPA

Stato Legale
Piazza - Via Dante, 2

PECHINO 2008

Il livello delle polveri sottili è cresciuto ancora
Tra 130 e 180, molto di più dei limiti consentiti
Nelle città italiane con 30 è già allarme rosso

I giornalisti non possono muoversi con i taxi
ma sono costretti ad usare le navette
Cronaca di un viaggio in due su un bus per 40

Scuro il cielo sopra Pechino Smog sempre più minaccioso

■ di Marco Bucciantini inviato a Pechino

Ne ammazza più questo cielo che la repressione in Tibet, o il terrorismo qua e là. L'aereo buca il velo grigio e atterra: la pista del terminal T3, disegnato da Norman Foster a forma di drago cinese, compare improvvisamente. A bordo, tutti erano convinti di essere ancora fra le nuvole. Sbagliato: questi fumi rafferma e inespessivi sono il cielo sopra Pechino. È una cattiva giornata, brutte notizie arrivano dalla Via della Seta e cupe suggestioni sono dipinte sopra le nostre teste: «La situazione dello smog è peggiorata», ci avverte il funzionario del Coni che viene a ricevere il presidente Gianni Petrucci. Nei giorni scorsi il livello di PM10 (polveri sottili) ballava fra i 130 e 180 microgrammi per metro cubo. I dati di oggi non si conoscono, e avvicinandosi alle gare se ne saprà sempre meno, ma quello che non si può nascondere è che l'Organizzazione Mondiale della Sanità considera 20 microgrammi di PM10 il limite sopportabile. A New York la media del periodo peggiore è di 27 microgrammi e a Londra di 24. Nelle città italiane quando si sfiora i 30 è allarme rosso e si provvede. L'aria è nemica, quasi si blocca nelle narici, respinta dai polmoni che ripugnano questo sapore solforoso. Sembra di esalare cloro. Le attese contraddizioni sono rinfacciate d'acchito: il nuovo aeroporto è magnifico, comodo, servito perfino con un eccesso di zelo dai volontari, che in tutto sono 74 mila nelle strutture di gara e altri 400 mila disseminati fra strade, bus, alberghi, aeroporti per aiutare nelle traduzioni e rendere tutto più giovanile. Il T3 è lo scalo più grande del mondo ed è la porta di un Paese che divora primati. All'uscita

non possiamo scegliere come muoverci. Dopo 10 ore di volo e un altro paio spese in adempimenti burocratici, il desiderio è raggiungere l'albergo per riposare e rinfrescarsi. I volontari c'incalzano altrove, allungando la giornata: «No, niente taxi, per la stampa c'è il bus. Vi porterà al Media Center». Vogliamo andare altrove, ma le insistenze non servono: la stampa va sulla navetta, perché l'organizzazione ne ha messe a disposizione centinaia e quindi vanno usate. Con risultati ridicoli: assieme al collega Piero Mei del Messaggero e a un giornalista norvegese siamo gli unici passeggeri di un bus da 40 posti, temperato da un'aria condizionata eccessiva (e inquinante) e fermo sul marciapiede fino alle 13 e 30, l'ora della partenza: mezz'ora con il motore acceso (e inquinante), noi dentro, l'autista fermo e pronto a partire come una statua, l'ennesimo volontario (la signorina Wang) che esercita l'inglese, inchiodandoci in fardite e inutili spiegazioni. L'autista guida abusando del clacson. Con l'altra mano messaggia con il telefonino. La strada è una successione di lunghi viali, coltivati ai lati. Il verde è



Il combo mostra lo stadio nazionale di Pechino con visibilità normale e a destra con lo smog che avvolge la capitale cinese Foto Ansa

Sulle medaglie l'ombra del doping Baldini positivo anche alla controanalisi chiede il test del Dna

■ di Giuliano Capecelatro

CONFERMA Controanalisi altrettanto amara per il fioretista Andrea Baldini. Il responso non muta: positivo. Tradito da un diuretico, il fu-roseamide, e messo fuori

dalla squadra olimpica. Lui continua a proclamarsi innocente, chiede anzi il test del Dna. La Federscherma lo sostiene, con argomentazioni al limite del bizzarro: «tale pratica (il doping, ndr) non migliora in alcun modo la prestazione agonistica dello schermidore». Una nuova carta Baldini potrà giocarla dopodomani quando, alle 11.30, si presenterà davanti alla Procura antidoping per esporre le proprie ragioni.

Insomma, altro che medaglie! Il vero protagonista delle Olimpiadi sarà il doping. Magari soltanto nelle vesti di un incombente invitato di pietra, incombente ma inerte. Anche se tutto lascia credere che a Pechino qualcuno, prima o poi, nella rete finirà per caderci. Tanto che Paolo Bettini, sulle cui spalle poggiano le maggiori speranze di vittoria della selezione italiana, ostenta fiducia. Elementare, ma incisivo, il suo ragionamento. Se il numero degli atleti risultati positivi ai controlli antidoping è così elevato, è la premessa, «questo significa che i controlli funzionano e che chi cerca di barare, prima o poi, viene pizzicato». Notizie comunque, quelle di colleghi che cedono alla sirena degli stimolanti, «che danno fastidio». Bettini si sente in una botte di ferro, deciso com'è a contare soltanto sulle proprie forze, e si augura che questa sua «verginità» lo porti a bissare l'oro conqui-

stato ad Atene quattro anni fa. Ricorda, il ciclista, con una punta di nostalgia: «Da allora sono successe tante cose. Tante belle e tante brutte. Attualmente ho ancora voglia di fare il lavoro che faccio e finché è così va bene». Lotta dura al doping è lo slogan di Filippo Magnini, campione italiano di nuoto, tra favoriti per la medaglia d'oro nella gara dei 100 stile libero. Quello dello

**Il nuotatore Magnini:
«Certi miglioramenti
alimentano i sospetti
lo farei controlli
anche su dna e capelli»**

sport pulito è da sempre un suo cavallo di battaglia. «Nella lotta al doping si sta facendo abbastanza, ma non ancora tutto il possibile. Fosse per me, farei il test sul dna e anche sui capelli». Uno così è logico che guardi sempre con occhio sospettoso exploit improvvisi e inaspettati. «Di sicuro nella mia vita mi è capitato di gareggiare con atleti poco puliti. Quando vedi tempi che si abbassano così rapidamente, un secondo e mezzo rifilato in pochi giorni, be' almeno il sospetto è lecito». Così succede che l'ombra nera del Convitato di pietra si posi su ogni assenza. Perché Tizio non va? Non sarà che...? Se ne è di sicuro resa conto la povera Antonella del Core, schiacciata della nazionale azzurra di pallavolo. Venti giorni fa veniva annunciato che non sarebbe stata della partita. Nello stesso momento

cominciavano a girare le voci; la calunnia, e i suoi derivati, si sa, è un venticello... Ma insorge in sua difesa l'allenatore della nazionale femminile, Massimo Barbolini. «Il doping non c'entra nulla -dichiara senza tema di smentita-. Antonella ha un piccolo problema di salute. I dottori hanno detto che deve fermarsi per tre mesi». È comunque commovente l'impugno con cui si continui a snocciolare pronostici. Dopo le esternazioni del presidente Gianni Petrucci, che assegna in anteprima all'Italia qualcosa come ventisette medaglie, ecco che il Coni diffonde una propria elaborazione, roba scientifica. Con gli Usa (46 ori e un totale di 100) davanti alla Cina (41 e un totale di 93) e l'Italia ottava. 10 ori, 14 argenti, 20 bronzi. Medaglie? Doping permettendo...

IL CASO DI YANG YILIN

I compleanni sospetti delle ginnaste-bambine

■ L'ultimo caso è quello di Yang Yilin, campionessa mondiale delle parallele asimmetriche nel 2007, sospettata di avere meno dei 16 anni richiesti per poter partecipare in questa disciplina ai Giochi. I dirigenti della ginnastica cinese assicurano: la piccola campionessa è nata proprio nel giorno giusto. Ma la data del suo compleanno, che si celebrerà esattamente due giorni dopo la chiusura di Pechino 2008, è diventata un piccolo grande mistero cinese. Involontariamente, anche se sull'involontarietà sussiste qualche dubbio, è stata la televisione di Stato CCTV a rilanciare il sospetto che lo scricchiolio rosso col volto di una bimbetta abbia meno dei 16 anni posti dalla federazione mondiale come limite per partecipare ai Giochi. E

lo ha fatto mettendo come data di nascita della piccola Yan il 26 agosto 1993, nel ritratto a lei dedicato sul suo sito in cinese. Immediata la smentita. Prima di Yang Yilin, nella rete dei sospetti erano cadute altre due compagne di squadra, He Kexin e Jan Yuyuan, accusate dal New York Times di avere 14 anni. Anche lì, la Cina aveva smentito. Dopo i sospetti sulle metodologie usate in Romania per Nadia Comaneci, confermate in gran parte a fine carriera dalla stessa campionessa più grande di tutti i tempi, a far decidere per il limite dei 16 anni fu lo scandalo delle ginnaste-bambine coreane, sospettate di essere sottoposte a terapie per non crescere. Intanto Yan Yilin si prepara a gareggiare. E a spegnere le sue candeline il 26 agosto. Quante, non si sa.

rinforzato da piantine posticce, continuamente irrigate e poco aiutate dal sole celato dallo smog. Lo spettrale viaggio verso il centro stampa dura 40 minuti. «Respirare un giorno l'aria di Pechino equivale a fumare 75 sigarette», scrive Amnesty International nell'ultimo rapporto sulla capitale cinese, letto in Italia perché qui il sito è rabiuto dalla censura. Curiosamente, durante la «trattativa» davanti all'aeroporto, quando Piero Mei si accende la settantaseiesima sigaretta i volontari lo invitano a spostarsi di dieci metri, perché fumare davanti agli ingressi potrebbe infastidire i passanti. L'afa è terribile, bagna i vestiti e la pelle.

In questi anni il problema dell'inquinamento è rientrato nell'invincibile capitolo di «questione degna del segreto di Stato», elenco piuttosto ampio e definito con maliziosa approssimazione di linguaggio, così da coprire, alla bisogna, ogni cosa. «Il Ministero dell'Ambiente -informa l'agenzia Xinhao - ha deciso di inserire l'ozono e le polveri PM 2,5 nella lista degli agenti inquinanti da tenere sotto controllo. Perché tutto sia messo a punto e si possa monitorare le sostanze bisognerà aspettare l'anno prossimo», spiega Fan Yuansheng, direttore del dipartimento che si occupa dell'inquinamento. Propaganda, dunque. Che si scontra con la pratica: i tiratori - fra i primi a competere e già tutti di stanza a Pechino - si sono lamentati. In pratica, non vedono volare il piattello, un disco bianco che si perde nello smog.

Così si potrebbe ripetere quanto già accaduto nel 2006, proprio in questo periodo dell'anno, quando il cielo fu bombardato con ioduro d'argento: a contatto con le nubi, sprigiona idrogeno che reagendo con l'ossigeno dell'atmosfera scatena l'acqua. Pioggia finta, doping meteorologico annunciato da Zhang Qiang, vicedirettore dell'ufficio per le modificazioni del tempo (struttura con un nome inquietante). Una squadra di ingegneri tedeschi ci lavora da anni, proprio per scongiurare sia l'eccesso di smog che eventuali acquazzoni per la cerimonia dell'8 agosto: tutto verrebbe anticipato di 24 ore, per rischiare il cielo e liberarlo dall'umidità. «Mercoledì vedrete il più grande temporale degli ultimi anni», avrebbero confidato i tedeschi a Qiang. Surreale, come questo colore sopra la testa, che verso sera volge al viola. E come i tiratori che sparano cartucce a vuoto verso il cielo nemico.

**Un'afa terribile bagna i vestiti e la pelle
L'inquinamento è una materia degna del segreto di Stato**

TRUFFE OLIMPICHE Ingannati centinaia di tifosi, soprattutto australiani, statunitensi, ma anche cinesi: per la cerimonia d'apertura chiesti 2.150 dollari

Che business per i pirati del web: biglietti (fasulli) in vendita

Venite, venite alle Olimpiadi. Venite ad ammirare lo splendore della Città Imperiale e il fulgore dei XIX giochi olimpici che ospiterà dall'8 agosto. Nessun problema di code. Ecco a voi i biglietti: tuffi, atletica, boxe, ciclismo, basket. A voi la scelta. Su, niente resse, comodi comodi. C'è cliccate, dovete soltanto cliccare. La truffa viaggia sul web e si diffonde nel mondo. Alle spalle dei tifosi olimpici. Centinaia di persone in tutto il mondo sono state ingannate da alcuni siti Internet che in tutta tranquillità vendevano biglietti falsi per i Giochi di Pechino. Lo hanno reso noto le autorità organizzatrici. E il Comitato Olimpico Internazionale ha annun-

ciato che porterà il caso in tribunale. Ma ormai le vittime della frode, se riusciranno a farsi risarcire della spesa affrontata, resteranno comunque beffate, perché non potranno più trovare quel posto alle Olimpiadi cui tanto tenevano. A rimetterci le penne, e i danari, figurano in prima fila le famiglie degli atleti australiani e neozelandesi, poi un'asceria di acquirenti provenienti dagli Stati Uniti, dal Giappone, dalla Norvegia, dalla Cina, e dalla Gran Bretagna. Il Cio, almeno sui biglietti, materia non altrettanto imbarazzante dei diritti umani, fa la voce grossa. «Non possiamo accettare che le persone paghino per i biglietti e poi non li ottengano», ha com-

mentato con un fiero omaggio all'ovvietà un funzionario del Comitato di nome Gerhard Heiberg. Lo stesso Heiberg ha fatto sapere che del problema sono venuti a conoscenza la settimana scorsa, e che sia il Cio che il Comitato Olimpico degli Usa hanno presentato denuncia ad una corte federale della California, e hanno messo sotto accusa almeno sei siti Web per aver venduto biglietti illegittimi o inesistenti. Grane, però, si profilano egualmente per il Comitato olimpico in questa tormentata edizione dei Giochi. Infatti un avvocato americano, che dice di aver perso 12.000 dollari a causa della frode, ha accusato il Cio di essere sta-

to compiacente. «Sapevano dell'esistenza di questi siti da mesi e non hanno fatto nulla», è l'opinione pepata di Jim Moriarty, partner dello studio legale Moriarty, Leyendecker, Erben, di Houston che già pregusta una bella causa multimilionaria in rappresentanza delle vittime della presunta truffa. Moriarty l'ha buttata in qualche modo anche sul poetico, oltre che sul versante pecuniario. «Hanno spezzato le speranze e i sogni di migliaia di persone che progettavano da anni di assistere ai Giochi», ha dichiarato all'agenzia Reuters. Il Cio ha fatto la denuncia di prammatica. Ma l'attività dei siti è lungi dall'essersi arrestata. Uno

di quelli incriminati - www.beijingticketing.com - è ancora operante a tutti gli effetti. Continua imperterrita ad offrire biglietti per numerosi eventi. E per la cerimonia di apertura, di venerdì prossimo, chiede la bella cifra di 2.150 dollari. Cerimonia cui prenderanno parte 160.000 persone, di cui 70.000 tra ospiti, atleti e nip e 90.000 tra volontari e pubblico. Con una serie di misure studiate appositamente per far entrare ed uscire dal nuovo stadio la massa di gente. Ospiti e atleti raggiungeranno lo stadio con apposite navette, il pubblico con mezzi pubblici. I visitatori previsti nella sola Pechino, invece, sono un milione e

settecentomila. Per fronteggiarli, anche in questo caso è stato approntato un piano di supporto, con trentatremila addetti al traffico; ottantatremila poliziotti nelle strade di Pechino; poco meno di settantacinquemila volontari. Per un milione e mezzo di autoveicoli privati, invece, scatterà il divieto di accesso in città. Il Comitato organizzatore metterà a disposizione ottomila veicoli e centosettantatre shuttle che serviranno l'area intorno al National Stadium, lo Bird's Nest, e alla piscina olimpica; trentaquattro le linee di bus urbani che circoleranno ventiquattro ore su ventiquattro.

PECHINO 2008

L'attentato a Kashgar, nella regione occidentale abitata in prevalenza da cittadini di etnia turca e tradizioni musulmane

Secondo la versione ufficiale gli aggressori sono scesi da un camion e si sono scagliati contro gli agenti che facevano jogging in strada

Xinjiang, attacco dei separatisti islamici

Bombe contro i poliziotti cinesi: 16 morti. E ora crescono i timori per lo svolgimento dei Giochi

di Marco Bucciattini inviato a Pechino / Segue dalla prima

COSÌ IL GOVERNO È NUDO, dopo aver spostato ovunque, vorticosamente, la foglia di fico. Metal detector perfino in hotel, arresti liberticidi, siti internet oscurati. Ma la Cina è grande, ingabbiarla è stato sforzo vanificato alle 8 del primo giorno della settimana

più importante. Da quel momento, le notizie in città arrivano solo dalle fonti governative, la polizia stessa, e l'agenzia ufficiale Nuova Cina.

Le televisioni nazionali tacciono, nascondono la notizia. La Cnn insiste nel primo pomeriggio, poi preferisce esaltare l'aspetto sportivo del prossimo evento, solo la Bbc produce scarni aggiornamenti per tutta la giornata.

È l'attentato più cruento della regione nord occidentale. Uno dei più gravi degli ultimi anni.

Due persone di 28 e 33 anni, di etnia uigura, si sono lanciate con un camion della spazzatura contro un gruppo di poliziotti. Facevano jogging in una zona centrale di Kashgar, vicino alla stazione di polizia della cittadina che per secoli è stata crocevia del commercio della seta, protetta dal deserto e dagli uiguri, il gruppo più coeso degli islamici che sono maggioranza nel territorio e i più assidui nelle rivendicazioni separatiste.

Adesso Pechino li accusa della strage, prove in carne umana, arresto in flagranza di reato: quattordici agenti sono morti sul colpo, due in ospedale. Ma nella baruffa corpo a corpo, la polizia ha catturato i terroristi, ferendone uno a una gamba. Questo riporta l'agenzia.

La polizia non si dilunga in motivazioni, la France Presse cita un testimone «acustico» tedesco. «Ho sentito due esplosioni», rivela Siegfried Maurer, che alloggiava in un albergo vicino al luogo della strage. La polizia lo ha tenuto 4 ore chiuso nella sua camera, poi ha controllato che non ci fossero foto dell'attentato.

La notizia è quasi subito scomparsa dai notiziari della televisione nazionale

XINJIANG

Terra degli uiguri di fede musulmana

I nazionalisti lo chiamano Turkestan Orientale, ma il suo nome ufficiale è Regione Autonoma dello Xinjiang, parte della Repubblica Popolare Cinese. È un'area grande cinque volte l'Italia. Il 44 per cento dei 20 milioni di abitanti di questo territorio è rappresentato dagli uiguri, di etnia turca e religione musulmana. I cinesi di etnia han, invece, sono il 38 per cento. Negli anni '80, con il via libera di Pechino, migliaia di uiguri parteciparono alla resistenza afghana contro l'invasione sovietica. Dopo il crollo dell'Urss, molti dei militanti musulmani tornarono in patria con l'idea di battersi contro il colonialismo degli han.

Altre testimonianze locali sono dello stesso tenore. «È stato il Movimento Islamico del Turkestan Orientale (Etim-Turkestan orientale) il nome con il quale i musulmani identificano questa regione», abbiamo indicazioni che conducono a loro». Così assicura la polizia.

«Fra noi e l'Etim non c'è collegamento», ribatte il portavoce del congresso mondiale degli Uiguri in esilio in Germania, Dilxat Raxit. «Il governo cinese vuole alimentare lo scontro, per reprimere ferocemente la dissidenza nello Xinjiang».

Ogni parte alimenta i propri argomenti. Il governo ricorda come sta cercando da anni - con opere

infrastrutturali (l'aeroporto, la ferrovia) - di aprire la zona alle carovane turistiche e collegare realmente lo Xinjiang al resto del Paese.

Questo scatena i fondamentalisti e la settimana scorsa era stato diffuso l'allerta per possibili attentati da parte di estremisti uiguri. D'altra parte colpisce il ritorno

dell'Etim - legato ai fondamentalisti e ad Al Qaeda - che non compiva attentati dal 2000. L'anno seguente alcuni suoi membri furono arrestati in Afghanistan e detenuti nella base americana di Guantanamo.

Uno degli esperti cinesi di terrorismo, il professore Li Wei dell'Istituto per le relazioni internazio-

li, ritiene «possibili altri attentati nel periodo olimpico». Proprio a Kashgar il 10 luglio scorso la polizia cinese aveva annunciato di aver sgominato dodici cellule estremistiche legate a gruppi terroristici internazionali dello Xinjiang. Tra i movimenti coinvolti anche il Movimento Islamico del Turkestan Orientale. Stando a Pechino, sono stati sventati numerosi complotti per compiere attentati in occasione dei Giochi. Ma in un video diffuso il 23 luglio sul web, un altro gruppo, il Partito islamico del Turkestan ha minacciato di colpire durante le Olimpiadi con «tattiche mai impiegate prima».

Dal Cio e dall'organizzazione dei Giochi risparmiando le parole («Non possiamo fornire una reazione immediata sull'attentato»), per ridimensionare l'impatto sulla manifestazione. Al villaggio gli atleti sembravano in tutt'altro indaffarato, ma su quelli azzurri, da oggi, veglierà il questore di Cagliari Giacomo Deiana, inviato dal ministero dell'Interno.

I dirigenti della Repubblica popolare: li abbiamo presi sono due terroristi uiguri



Due poliziotti davanti piazza Tiananmen Foto Ansa

Tiananmen, manifestazione contro gli sfratti

Al posto delle case un centro commerciale. «La felicità dei Giochi a nostre spese»

di Roberto Anselmi

UNA FELICITÀ costruita sul nostro dolore. A protestare così contro il governo cinese e l'amministrazione della capitale a pochi giorni dalla cerimonia inaugurale dei Giochi sono un gruppo di sfrattati del quartiere cinese di Qianmen. Gli abitanti hanno manifestato nella vicina piazza Tiananmen per il trattamento subito a causa dei lavori di ristrutturazione della zona. Dove prima c'erano abitazioni ora dominano le vetrine di marchi occidentali come Nike, Starbucks e Rolex.

Ieri mattina intorno alle 10.30 un gruppo di persone (cinque secondo l'agenzia governativa Nuova Cina, tra le 25 e le 50 per altre fonti) ha avvicinato alcuni giornalisti giapponesi per denunciare quello che c'era dietro allo scintillante quartiere alla moda appena riaperto. Solo 8.200 yuan (752 euro) di risarcimento per le loro case, un valore di gran lunga più bas-

so del prezzo di mercato delle aree nel centro di Pechino. Al posto dei luoghi dove hanno vissuto per anni è sorto un centro commerciale.

Poco dopo, ai reporter nipponici, che erano lì per girare un servizio di fronte al ristorante Quanjudu, si sono aggiunti altri giornalisti stranieri. A questo punto una folla di curiosi ha bloccato il traffico rendendo necessario l'intervento della polizia che in pochi minuti ha riportato l'ordine bloccando i manifestanti. Non è chiaro se ci siano stati feriti e se qualcuno sia stato arrestato. La versione ufficiale spiega che non ci sono stati tafferugli. Di sicuro il centro della città è tornato in un lampo nel clima di «tregua armata» in cui si vive la vigilia dei Giochi.

Proprio nel giorno in cui i timori per attacchi terroristici durante le Olimpiadi sono diventati drammaticamente reali, le forze che si occupano della sicurezza della capitale hanno mostrato la loro efficienza. Un vero e proprio esercito solo intorno a quella piazza Tiananmen che in tutto l'occidente è il simbolo della repres-

sione cinese dopo le proteste degli studenti nel 1989. In tutta la città a vigilare sul corretto svolgimento della manifestazione sono impegnati circa 100.000 soldati.

Quello di ieri è un esempio di come anche la sola presenza di giornalisti stranieri nei luoghi cardine della capitale può portare alla luce le istanze repressive della popolazione. Una dimostrazione poco politica come quella degli abitanti sfrattati, ha visto la mobilitazione di stampa e a ruota, della polizia.

Le decisioni prese per il quartiere di Qianmen non sono un caso isolato. Negli ultimi

anni moltissimi cittadini pechinesi sono stati costretti a lasciare le loro case. Interi quartieri storici sono stati rasi al suolo per far posto ad edifici ultramoderni. Rimborsi inadeguati o assenti scatenano proteste di cui poco o nulla trapela nei media cinesi, per la quasi totalità asserviti al potere politico.

«La felicità delle Olimpiadi è stata costruita sul nostro dolore», hanno lamentato i manifestanti di ieri prima di essere messi a tacere. Un sentimento comune a molti cittadini delusi, al di là delle versioni propagandistiche ufficiali.

Mancanza di libertà, potere dispotico: il lato oscuro di quel miracolo cinese che ha portato il paese all'attuale fase di sviluppo. Solo a Pechino, secondo quanto riportato dal vice-direttore della commissione di sviluppo e riforme della municipalità negli ultimi sette anni, grazie alle opportunità di lavoro emerse durante la preparazione della città alle Olimpiadi, il numero dei lavoratori è salito a 9,427 milioni nel 2007 dai 6,289 milioni del 2001.

SECESSIONISTI

La mappa dei gruppi del «Turkestan»

Secondo alcuni esperti i gruppi separatisti del Xinjiang sono cinque: il Movimento Islamico del Turkestan Orientale, il Centro d'Informazione sul Turkestan dell'Est, l'Organizzazione per la liberazione del Turkestan dell'Est, lo Uyghur Youth Congress, e lo Hizb-e-Thair. Quest'ultimo si sarebbe particolarmente rafforzato negli ultimi due anni. Turkestan orientale è il nome che i nazionalisti di etnia uigura danno al Xinjiang. A partire dal 2000 le attività armate riconducibili a gruppi secessionisti sono diventate più rare, dopo il piccolo negli anni novanta. Ma si è avuto una ripresa nel corso del 2008, stando alle dichiarazioni delle autorità cinesi, secondo cui 82 militanti secessionisti sono stati arrestati e molte basi per l'addestramento terroristico smantellate

L'INTERVISTA **MARINA MIRANDA** Secondo la docente di storia della Cina Contemporanea non tutti i movimenti attivi nella regione sono terroristici

«Una terra ricca di petrolio, gas e test nucleari»

di Davide Vannucci

Marina Miranda insegna «Storia della Cina Contemporanea» all'università Federico II di Napoli. Ci può aiutare a capire tutti i movimenti anti-regime che rischiano di mandare in frantumi la vetrina olimpica.

Professoressa Miranda, chi sono i terroristi nazionalisti dello Xinjiang?

«Anzitutto distinguerei tra il terrorismo e il nazionalismo. Il nazionalismo ha radici molto antiche. Lo Xinjiang è un territorio dell'Asia centrale annesso nel 1758. È abitato dagli uiguri, di origine turca e di religione musulmana. Ci sono state varie rivolte nazionaliste, anche nel

'900».

E il terrorismo?

«Il terrorismo, invece, è strettamente collegato all'11 settembre. C'è stato un salto di qualità, da una parte e dall'altra. Con la fondazione della Sco, la Shanghai Cooperation Organisation, c'è stato un rafforzamento della cooperazione tra la Russia, la Cina e le repubbliche centroasiatiche in chiave antiterroristica».

Fino all'11 settembre, quindi, il nazionalismo non si era espresso attraverso il terrorismo?

«No, ma adesso nello Xinjiang è attivo questo Movimento Islamico del Turkestan Orientale, un'organizzazione definita terroristica dalle Nazio-

ni Unite. Tuttavia, bisogna essere prudenti. C'è anche molta propaganda da parte del regime».

Insomma, identificare un nemico per reprimere una causa?

«Sì, credo che i cinesi nello Xinjiang stiano facendo proprio questo. D'altra parte, è vero che i separatisti sono gli unici ad avere interesse che le Olimpiadi non siano un evento glorioso. In ogni caso, non ne sappiamo molto, perché, a differenza del Tibet, lo Xinjiang non è sotto i riflettori del mondo».

È vero, ma le differenze tra le due cause ci sono. In Tibet, per esempio, c'è un leader spirituale e politico riconosciuto

«Giusto, ma la differenza principale tra le due regioni è un'altra. L'interesse strategico dello Xinjiang è superiore. Là sono stati fatti e probabilmente vengono ancora fatti degli esperimenti nucleari. È una zona molto più ricca di risorse naturali, petrolio e gas».

Il Tibet ha un valore soprattutto culturale...

«Sì, i cinesi di etnia han sono riusciti a colonizzare il Tibet e stanno facendo lo stesso nello Xinjiang. Il regime spinge gli han a ripopolare certe aree, ma si tratta di una colonizzazione economica, non di una strategia di sviluppo».

Il Tibet, però, reclama l'autonomia, non l'indipendenza

«Bisogna distinguere tra il Dalai Lama e le nuove generazioni di tibetani, che credo siano stati a capo della rivolta di marzo a Lhasa. Tuttavia, la guida spirituale riesce ancora a tenere a freno le istanze più radicali, a differenza dello Xinjiang».

Quale potrebbe essere una soluzione per il Tibet?

«Alcuni intellettuali cinesi hanno suggerito l'ipotesi di adottare la soluzione «Un Paese 2 sistemi», come avviene oggi ad Hong Kong e a Macao e come avverrà, forse, anche a Taiwan. Ma è un'idea di lungo termine».

E gli uiguri, continueranno a scegliere il terrorismo?

«Non tutti i fermenti nello Xinjiang

possono essere ascrivibili ai terroristi. Si dice che questi gruppi siano legati ad Al-Qaeda. La questione è che gli uiguri non sono stati mai ammessi a trattative o negoziati ufficiali, né hanno portato avanti le loro rivendicazioni in modo chiaro».

Quale sarà il rischio attentati a Pechino?

«È molto difficile dirlo, anche se il livello di sicurezza è molto alto. L'attenzione dei media si dovrebbe rivolgere verso i disordini interni, verso quegli embrioni di società civile che cominciano a reclamare in maniera chiara ed incisiva i propri diritti. I giornalisti occidentali sono là, accreditati. E i cinesi non possono più controllare tutto».

PECHINO 2008

In nome della loro storia passata il ministro della Difesa e Gasparri attaccano il «gigante comunista»

Berlusconi non si è sin qui pronunciato Ma è evidente la divisione nell'esecutivo. Si rischia l'incidente diplomatico

Forza Italia e An, ora è lite sui Giochi

La Russa: «Non vado dove non può andare il Dalai Lama». Ma Frattini lo rappresenterà in Cina

di **Natalia Lombardo** / Roma

DIRITTI PER CASO Berlusconi se l'è cavata con la scusa del caldo e a Pechino spedisce il ministro degli Esteri Frattini, ma nel governo la destra di La Russa e Gasparri abbracciano la Fiaccola dei diritti umani, dato che a massacrarli è la Cina comunista. Pae-

se certo non difeso dalla sinistra italiana su questo, ma l'occasione è ghiotta per risvegliare l'indignazione dei post fascisti via via smacchiati nella candeggina azzurra. Se non altro, però, hanno una posizione più definita di quella del Presidente del Consiglio.

Il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, invita gli atleti italiani ad azioni «simboliche» contro la «violenza del governo comunista cinese». E se la prende con il Coni per avere rilanciato le direttive di Pechino (fatte proprie dal Cio) perché gli atleti si censurino su temi che non siano sportivi, dal Tibet ai diritti umani in Cina. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha avuto anche il palcoscenico televisivo dal quale lanciare un messaggio che sarebbe lodevole se non fosse partito dal suo retroterra culturale. Nella RaiDue (diretta da leghista Marano) che la domenica si trasforma in RaiSport, e lo sarà per tutte le Olimpiadi, il ministro era ospite in studio. Che c'entra? ci si chiedeva folgorati dall'apparizione telecomandata. Presenza giustificata da un servizio sugli atleti italiani dell'esercito in gara a Pechino. Sul caso del fioretista dell'Aeronautica Andrea Baldini, infatti, il ministro ha minacciato il congedo dalle Forze Armate se verrà confermato il doping. Alla domanda dei conduttori: «ministro, lei andrà all'inaugura-

Gasparri invita gli atleti italiani ad azioni «simboliche» contro la «violenza del governo cinese»

razione a Pechino? La Russa risponde deciso e stranamente dimessa: andrà «il mio amico Frattini come rappresentante di Silvio Berlusconi» (e già questa pare una frecciata a entrambi), poi spiega: «Io non vado dove non può andare il Dalai Lama. Perché la mia piccola storia politica non può accettare che venga-

no negati dei diritti. Quando verrà invitato il Dalai Lama potrà andare anch'io». Bene, bravo, ma la presa di posizione suona stonata, dal ministro che sta militarizzando le città italiane (anche se non si possono fare paragoni con il regime cinese). Ieri è Gasparri a rilanciare la campagna del boicottaggio e at-

tacco il presidente del Coni: «Prima delle regole sportive, ricordo a Petrucci, che ci sono i principi della libertà e della democrazia». Da qui il capogruppo Pdl, anche lui ex militante del Msi, accusa il Cio e il Coni di ignorare, a favore delle «logiche del business», i «bambini sfruttati, diritti politici e sociali

negati», lager per i dissidenti e massacri in Tibet, devastazioni ambientali». E si augura che gli atleti italiani compiano «qualche piccolo gesto simbolico» che emuli «il coraggio di Carlos e Smith» i due atleti neri che, alle Olimpiadi del Messico nel '68, alzarono il pugno con il guanto nero sim-

bolo dei Black Power per la difesa dei diritti dei neri d'America. Il governo è diviso, ma sarà comunque presente all'inaugurazione dei Giochi con il ministro degli Esteri, che è già un pezzo più forte rispetto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo Sport, Rocco Cimini (già tesoriere di FI) che sarebbe comunque andato.

Berlusconi, invece, ha glissato, evitando di prendere decisamente posizione. Per mesi è stato evidente l'imbarazzo del premier nella scelta tra un rifiuto, motivato dalla difesa del Tibet e dei diritti, e le convenienze commerciali con la Cina. Poi, al G8 in Giappone, davanti all'amico George (W. Bush) si era detto «propenso ad andare» ma ne avrebbe parlato con «gli altri leader» (due, Bush e Sarkozy). A fine luglio il premier scioglie la riserva a cena coi senatori: «Mi hanno detto che a Pechino fanno 50 gradi, non vado. Ci mando Frattini».

Ma le convenienze economiche hanno fatto scegliere la strada dell'ipocrisia



Alcune atlete italiane al Villaggio Olimpico a Pechino Foto di Susetta Bozzi/Ansa

SONDAGGIO IPSOS

È boom di popolarità per il Capo dello Stato

ROMA Boom di popolarità per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: per l'ultimo sondaggio Ipsos è la personalità che, con l'82% dei consensi, suscita maggiore fiducia tra gli italiani. «Negli ultimi dodici mesi - spiega l'ad di Ipsos Nando Pagnoncelli - la fiducia in Napolitano è cresciuta di dodici punti e si sta avvicinando ai livelli raggiunti da Ciampi, presidente tra i più amati, alla fine del suo settennato. Superò il 90%». Gli intervistati, a cui è stato chiesto di esprimere la loro preferenza nei confronti di 50 personalità del mondo politico-istituzionale, mettono al secondo posto, ma a distanza dal Capo dello Stato, l'ex leader di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo con il 57%. Scendono invece nella scala del gradimento Silvio Berlusconi e Walter Veltroni.

«Chi sostiene le Farc? Noi». Fanno outing due dirigenti Prc

Ramon Mantovani e Marco Consolo: nessuna rete clandestina ma rapporti ufficiali e sostegno esplicito

di **Luca Sebastiani** / Roma

SOSTENITORI Ma non fiancheggiatori. I compagni «Ramon» e «Consolo» della presunta «legione straniera» delle Farc non sono nient'altro che Ramon Mantovani e Marco Consolo. Dirigenti di Rifondazione Comunista che per anni hanno tenuto i rapporti con la guerriglia colombiana dalle cui prigioni è appena stata liberata Ingrid Betancourt. Non che fosse un grande mistero. In realtà si trattava di una specie di segreto di Pulcinella data l'omonimia tra nomi civili e pseudonimi di «battaglia». E

dopo che il quotidiano colombiano El Tiempo aveva svelato il fatto che in Europa operasse «un piccolo esercito reclutato dalle Forze armate rivoluzionarie colombiane», e che pure in Italia due colonne della rivoluzione bolivariana agissero sotto la copertura dei nomi Ramon e Consolo, sono stati gli stessi interessati ad «autodenunciarsi». Abbiamo avuto contatti ufficiali con le Farc, hanno spiegato Mantovani e Consolo. «Relazioni di pubblico dominio e con l'obiettivo di sostenere il processo di pace di Colombia anche con lo scambio di ostaggi» tra le due parti. Perché, hanno chiosato, ancora oggi «non condividiamo» la scelta dell'Unione Eu-

ropa di mettere le Farc nella lista delle organizzazioni terroristiche. La guerriglia colombiana vuole il processo di pace, quindi non va isolata. Ma questo, «è solo un giudizio politico». L'intrigo internazionale era iniziato in Colombia, dove a Bogotá il quotidiano El Tiempo, ha pubblicato un lungo articolo in cui ha denunciato l'esistenza di una rete clandestina sul Vecchio continente. Otto persone in tutto. Quattro spagnoli, due italiani, un danese e un australiano. La «legione straniera» sarebbe emersa dall'analisi del computer di Raul Reyes, il comandante delle Farc recentemente ucciso dall'esercito colombiano. «È verosimile che nel suo computer ci siano stati i nostri nomi», ha spiegato Mantovani, visto che con lui e altri dirigenti della guerriglia i rapporti sono iniziati negli anni Novanta. «Quando è iniziato il processo di pace in Colombia - ha proseguito l'ex parlamentare di Rifondazione - siamo stati invitati come Prc, ma lo fu anche il Governo italiano. Dopo di che i vertici delle Farc - ha continuato - sono venuti anche

in Italia e vennero ospitati in Parlamento». Una bufala, dunque, quella della rete clandestina. Tutto è avvenuto alla luce del sole. E a conoscenza dei contatti sarebbero stati tutti i presidenti della Camera da Violante a Bertinotti passando per Casini, e tutti i sottosegretari agli Esteri con delega al Sud America. Mantovani e Consolo avrebbero dunque fatto parte non

Dicono: non ci piace che gli uomini delle Farc siano considerati terroristi La guerriglia vuole la pace in Colombia

del «piccolo esercito» clandestino denunciato dal Tiempo, ma delle truppe di quelli che negli hanno lavorato politicamente al processo di pace in Colombia tra il governo e le Farc. Processo interrotto dopo che la guerriglia è stata inserita nella lista delle organizzazioni terroriste per il suo modo operativo. In particolare per i sequestri di persona, tra cui quello della Betancourt è stato solo il più eclatante. E nonostante anche Fausto Bertinotti, ex leader di Rifondazione, abbia preso le distanze dalla guerriglia più longeva sulla terra e dai suoi metodi, per Mantovani metterla al bando è stato un errore. Perché, ha detto «in Colombia c'è un conflitto politico e non un problema con un'organizzazione narcoterrorista».

Dopo i sequestri anche Bertinotti ha preso le distanze. Loro no: «Si tratta di conflitto politico non di narcoterroristi»

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Forza Israele

L'altra sera, in quella parodia di telegiornale che si fa chiamare Tg1, il ridanciano Attilio Romita annunciava giulivo come quarta notizia del giorno che «prende sempre più piede la moda dell'aperitivo in spiaggia... e allora cin-cin in riva al mare!». In compenso, a una settimana di distanza, si attende ancora un servizio che metta a confronto Italia e Israele in relazione a una straordinaria coincidenza (entrambe le democrazie hanno il premier sott'accusa per corruzione) e a un'altrettanto straordinaria differenza: in Israele salta il premier sotto processo, in Italia saltano i processi al premier. Per legge. Ora, visto che i servi sparsi per giornali e Tg hanno raccontato per un mese che il Lodo Alfano «esiste in tutte le democrazie del mondo», il giornalismo anglosassone di cui Johnny Raiotta è

maestro (come si può notare dalla camicia bianca) imporrebbe una qualche rettifica. Tipo: «Gentili telespettatori, vi è stato raccontato che, nelle altre democrazie, il premier è coperto da immunità: bene, siamo lieti di informarvi che non è vero, l'immunità ce l'ha solo il nostro». Lo stesso potrebbero fare i giornali, come il *Corriere*, popolato di fans sfegatati di Israele nonché denunciatori indefessi della presunta «anomalia» costituita dai processi a Berlusconi. Invece niente, silenzio di tomba. E dire che, tra il caso Olmert e il caso Al Tappone, c'è un abisso. Il primo avrebbe mille ragioni in più del secondo per restare al suo posto. Olmert non è stato ancora formalmente

incriminato, Al Tappone è imputato in seguito a due rinvii a giudizio e a una terza richiesta di rinvio a giudizio. Il reato contestato a Olmert è infinitamente meno grave di quelli contestati ad Al Tappone: nessuna corruzione di testimoni di dirigenti televisivi, nessuna compravendita di senatori, nessuna frode fiscale, ma una modesta vicenda di finanziamenti elettorali non dichiarati (la miseria di 150 mila dollari ricevuti, dice l'accusa, dal magnate americano Morris Talsunsky). L'indagine a suo carico è nata dopo la sua ascesa alla guida del governo, non prima. I fatti contestati riguardano la sua attività politica, non i suoi affari privati

(Olmert non ne ha). Israele, poi, è nato e nei prossimi mesi potrebbe giungere finalmente alla pace con i palestinesi. Insomma, almeno per i canoni italiani, non sarebbe stato affatto scandaloso se Olmert si fosse presentato in tv per annunciare che sarebbe rimasto al suo posto per non lasciare senza guida il suo Paese in un momento così delicato. Invece il pensiero non l'ha neppure sfiorato. Con un discorso pieno di dignità e di senso dello Stato, che andrebbe affisso su tutte le pareti del Parlamento e del governo italiano e studiato a memoria dai nostri sedicenti rappresentanti, il premier israeliano ha detto quanto segue: «Sono fiero di

appartenere a uno Stato in cui un premier può essere investigato come un semplice cittadino. Un premier non può essere al di sopra della legge, ma nemmeno al di sotto. Se devo scegliere fra me, la consapevolezza di essere innocente, e il fatto che restando al mio posto possa mettere in grave imbarazzo il Paese che amo e che ho l'onore di rappresentare, non ho dubbi: mi faccio da parte perché anche il primo ministro dev'essere giudicato come gli altri. Dimostrerò che le accuse di corruzione sono infondate da cittadino qualunque. Errori ne ho commessi e me ne pento. Per la carica che occupo ero consapevole di poter finire al centro di attacchi feroci. Ma nel mio caso si è passata la misura». Parole nobili che, dunque, non sono piaciute al Foglio di Giuliano Ferrara. Ammiratore

fanatico di Israele, stavolta il Platinette Barbutto commenta incredulo: «La stampa israeliana è terribile, quando ha un pezzo di carne tra i denti è difficile che lo molli. Neppure se si chiama Olmert. *Maariv* e *Yedioth Ahronot* hanno pubblicato le deposizioni del premier, parola per parola... Verbalmente devastanti per Olmert... Dalla procura spiegano che le prove acquisite vanno ben oltre la testimonianza di Talansky... Olmert dovrà testimoniare per la quarta volta». Capite la gravità della situazione? La stampa israeliana fa il suo dovere e pubblica i verbali senza che nessuno chieda una legge per silenziarla. La procura spiega le prove senza che nessuno chieda l'arresto o il trasferimento del pm. Il premier viene convocato per quattro volte dai magistrati senza che nessuno strilli all'«uso politico

della giustizia», anzi Olmert si presenta ogni volta dinanzi ai suoi accusatori anziché rispondere che ha di meglio da fare. Il capo dello Stato, anziché tuonare contro la «giustizia spettacolo» o salmodiare su presunti «contri fra politica e magistratura», se ne sta zitto e buono. E, udite udite, sia le opposizioni sia i vertici del partito Kadima premevano da tempo perché Olmert si dimettesse. Roba da matti. In Israele gli oppositori si oppongono senza che nessuno si sogni di accusarli di giustizialismo, dipietrismo o anti-olmertismo. Anche perché Israele non conosce fenomeni come Galli della Loggia, Panebianco, Ostellino, Battista, Romano, Franco & Franchi, Polito El Dritto e gli altri trombietteri del Lodo. Che infatti, alla notizia delle dimissioni di Olmert, si son subito messi in ferie.

LA MANOVRA

Tensioni alla Camera, oggi pomeriggio si vota la fiducia ma il provvedimento contro i precari rimane sotto tiro

Oggi il Consiglio dei ministri esamina le tabelle della Finanziaria, proprio quello che il Quirinale aveva chiesto di evitare

Precari, decreto incostituzionale

Nuovo strappo sulla Finanziaria

di Bianca Di Giovanni / Roma

In un'aula semivuota il governo chiede la fiducia sulla manovra in terza lettura alla Camera. Durante il dibattito riesplode la questione precari dopo che gli uffici della commissione Bilancio giudicano a forte rischio di incostituzionalità la norma sulla sanatoria delle vertenze in corso. Contrasta con il principio di uguaglianza. Ma il governo tira dritto. La fiducia si voterà oggi alle 15. La partita si sarebbe chiusa anche prima con una votazione ordinaria: al terzo passaggio si esaminano solo le parti modificate, obiettivamente poche. «Si chiede la fiducia per sottolineare l'importanza del provvedimento», spiega in Transatlantico Elio Vito. È un testo a cui il governo tiene e se ne assume tutte le responsabilità. Questa una versione. L'altra, quella sussurrata da tutti, è che Giulio Tremonti non si fida affatto della sua maggioranza: i malumori si tagliano a fette tra i ministri (si pensi alle proteste di Sandro Bondi) e tra i parlamentari. Tremonti lo sa, così blinda tutto e mette il turbo alla partita d'autunno. È sempre Vito a confermare che oggi il consiglio dei ministri esaminerà in anticipo le tabelle della Finanziaria: proprio quello che il Quirinale aveva chiesto di evitare. Certo, il varo arriverà solo in settembre, come richiede la legge. Ma sta di fatto che gli strappi di Tremonti continuano.

Tutta l'opposizione in Aula attacca a testa bassa la proposta Tremonti. A cominciare dalle misure sul welfare. «Tagli e attacchi ai deboli. Il governo ha sbagliato tutto. Nel mirino la scuola, la sanità, gli enti locali e i deboli in generale», dichiara Marina Sereni (Pd). E per finire si colpiscono i precari con una norma sulla quale i tecnici della Camera già esprimono dubbi di costituzionalità. Ancora più

In aula tutta l'opposizione attacca la politica economica dell'esecutivo



Protesta di una lavoratrice precaria a Bologna. Foto di Luciano Nadalini

Chi ha voluto davvero quella norma? Dopo che la grande stampa aveva portato alla ribalta della cronaca l'effettiva portata della sanatoria sui precari, tutti gli indici si erano appuntati su di lui: Massimo Corsaro, deputato di An «confluito» nel Pdl. L'emendamento Corsaro: un nome, un programma. Ma lui non ci sta ad accollarsi in silenzio la gogna mediatica, non ci sta a passare per quello che discrimina i lavoratori. Così intervenendo in Aula si toglie qualche sassolino dalla scarpa. E disegna uno scenario che fa giustizia dei ministri che si erano dichiarati «distinti e distanti» (Sacconi, Brunetta) e dell'intera maggioranza rimasta quattromesemente silenziosa nei giorni della bagarre. Dalle sue parole si capisce molto del nuovo corso inaugurato dal Berlusconi quater. Si capisce in primo luogo che l'attacco all'articolo 18 non è affatto archiviato. In secondo luogo che la materia è stata caldeggiata forse più dall'impresa privata che da quella pub-

blica (altro che Poste). E quindi che tra Viale dell'Astronomia e le stanze del ministero del lavoro c'è un asse di ferro, qualcosa di più di un collaterale ideologico. Un patto non scritto che supera qualsiasi richiesta sindacale: anche quelle eventuali provenienti da sindacati «amici». Gli accordi si fanno con le imprese: il resto è contorno. Quando Corsaro esce dall'Aula a metà giornata ha già ricordato che quella norma era stata sottoscritta anche da

Maurizio Fugatti (Lega) e Gioacchino Alfano (Pdl). Ha già detto che la proposta era stata presentata all'inizio dell'esame, con tutto il tempo per discutere, lasciando intendere che il governo la conosceva benissimo. Insomma, Corsaro fa una generalizzata chiamata di correo. Poi avverte che molte imprese devono sopportare pesanti spese legali, confessando così l'inconfessabile.

Nell'intervento arriva ad attaccare Pier Luigi Bersani, dichiarando che «è conosciuto per le sue caratteristiche di barzellettieri». Mai come il premier, verrebbe da dire. Ma subito dopo se la prende con Sacconi, definendo «imbarazzo postumo» la sua presa di distanza. Infine, l'esponente di an fa un lungo appello all'esecutivo, chiedendo di non guardarsi indietro, non avere pau-

ra o tentennamenti a naloghi a quelli avuti sull'articolo 18 «per colpa» di sindacati «vecchi». Poco dopo Corsaro arriva in Transatlantico, ed è lì che dice davvero tutto. Dice ad esempio a cosa ha pensato preparando l'emendamento. Alle Poste? Macché. «Senta-replica infastidito - io ho fatto l'assessore all'industria della Regione Lombardia per 12 anni. Secondo lei ho pensato alle Poste?». Non è proprio credibile: la norma nasce per

l'impresa privata. Magari proprio per l'impresa del nord. Ancora più plausibile: proprio per Confindustria. E il ministro? Magari è vero che non lo sapeva, anche se fonti sindacali hanno confermato all'Unità che già prima del voto gli uffici del ministero erano al corrente della norma. Corsaro a questo punto è ancora più infastidito. «Chiaro una cosa - dichiara - lo ho presentato questa proposta insieme ad altre 1.600. Le sembra possibile che proprio la mia viene accettata, appoggiata in commissione, votata, poi persino modificata nel maxiemendamento del governo, e il ministro non ne sa nulla? Ma a chi lo racconta?». Veramente lo ha raccontato a tutta l'Italia, facendo una precipitosa retro-marcia evidentemente. Magari per nascondere altre norme, altrettanto pericolose ma molto utili per l'impresa, che sono rimaste nel decreto. Sacconi regna, Marcegaglia governa.

b. di g.

IL RETROSCENA

Così Sacconi e Confindustria hanno preparato la loro trama

/ Roma

L'INTERVISTA **FULVIO FAMMONI**

Il segretario confederale della Cgil mette in evidenza il messaggio lanciato alle imprese: potete tagliare ancora il costo del lavoro

Un disegno preciso contro diritti e tutele dei lavoratori

di Felicia Masocco / Roma



«C'è ad esempio che, sempre sui contratti a termine si deroga in due punti fondamentali l'accordo sul Welfare. Si dice che è sufficiente un solo accordo aziendale per modificare la norma sui 36 mesi oltre i quali si prevedeva la stabilizzazione. E si deroga anche al diritto di precedenza che hanno i lavoratori a termine nel caso in cui l'azienda decidesse di assumere. Si reintroduce poi il lavoro a chiamata che era stato cancellato. Si allarga l'utilizzo dei voucher che era stato circoscritto. Si abroga la durata minima dell'apprendistato che finora è stata di due anni».

A quale scopo abbassare la durata

minima di un apprendistato?

«Per competere sui costi, che è poi la ragione di tutta la deregolazione in atto. Fiscalmente l'apprendistato costa meno di altre forme di lavoro, togliendo i vincoli potrà essere usata per il tempo che si vuole senza nessuno scopo formativo. Viene tolta la sanzione che puniva l'apprendistato molto breve, quindi si lascia la possibilità di avere un apprendistato a bassissimo contenuto di ore che, in futuro, non darà diritto a una pensione dignitosa. Si abroga la norma che facilitava i disabili. Si cancella con la scusa di sburocratizzare, il divieto di far firmare dimissioni in bianco. E l'elenco potrebbe continuare. La lotta al lavoro nero e sommerso si rende molto più difficile».

In che modo?

«Disattivando, ad esempio, gli indici di congruità. Con il governo Prodi, imprese e sindacati avevano concordato che se a fronte di un certo fatturato un'azienda utilizzava una quantità di forza lavoro «incongrua» doveva dimostrare perché, e questo facilitava il lavoro ispettivo. Si delegifica anche sugli appalti, cancellando quelle norme del primo decreto Bersani che prevedevano il rapporto solidale tra azienda appaltatrice e l'azienda subappaltante: la prima era responsabile in solido del mancato rispetto delle norme sul lavoro dell'azienda in subappalto».

È tutto a favore delle imprese. E a discapito di chi lavora. Non si può certo dire che questo governo non

scelga.

«Manda messaggi chiari: ai lavoratori dice che con un lavoro precario oggi può aspirare a un lavoro migliore in futuro e questo è già stato smentito dalle esperienze passate. Ma soprattutto invia un messaggio, devastante, alle imprese: gli dice che possono continuare la competizione sui costi, in particolare sul costo del lavoro».

Tornando all'unica norma di cui si parla, come ci si può opporre, con il ricorso alla Corte Costituzionale?

«Sarà la prima cosa che faremo. Questi lavoratori, che non sono solo delle Poste, non vanno lasciati soli».

E per tutto il resto?

«Considerato che si smantella un accordo tra governo, Cgil, Cisl, Uil e impre-

se, votato da 5 milioni di lavoratori, credo che sarebbe doveroso da parte dei firmatari difenderlo. Anche da parte di Confindustria, che invece ha difeso la norma contro i precari».

Non pare che stia avvenendo. Solo la Cgil parla di mobilitazione...

«... Credo sia necessaria una mobilitazione all'altezza della sfida che questi atti negativi lanciano. Si è visto che l'iniziativa, che è fatta anche di denuncia e di informazione, produce effetti: è stata cancellata la norma che prevedeva la comunicazione dell'assunzione 5 giorni dopo e non un giorno prima; è stata cambiata la norma per i voucher in agricoltura che avrebbe fatto sparire il lavoro dipendente. Si possono portare a casa dei risultati, l'iniziativa serve».

La fiducia diventa necessaria perché Tremonti non si fida della sua maggioranza che si lamenta dei tagli

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

IL PARTITO DEMOCRATICO

Andrea Soldani sarà il direttore artistico. Aveva già fatto «Iride tv» e lavorato per Lerner e Santoro

Ci saranno 4 ore al giorno di palinsesto a cui si affiancheranno i video più votati dagli internauti e quelli scelti dalla redazione

Nasce «Youdem», la tv del Pd

Si vedrà su internet, su Sky e sui cellulari. Il varo il 14 ottobre. Veltroni: «Cerchiamo i giovani»

di Andrea Carugati / Roma

NASCERÀ IL 14 OTTOBRE, il primo anniversario delle primarie. E si chiamerà «Youdem», sulla falsariga del famoso sito Youtube. Sarà la prima tv del Pd, si vedrà su Internet ma anche su un canale Sky, sui cellulari e su alcune tv locali. Walter Veltroni

l'ha presentata ieri insieme a Paolo Gentiloni, che ha curato il progetto. «Una televisione aperta, che si farà con i video e i contributi mandati dalla gente, in cui tutti potranno diventare autori», ha spiegato il leader Pd. «Non è la vecchia tv, non andremo a caccia di star. Non sarà una tv calata dall'alto. Il nostro obiettivo è parlare a una nuova generazione. Youdem sarà come dovrebbe essere il Pd: aperta, democratica, portatrice di idee nuove. E aiuterà il partito a ritrovare la carica innovativa e la freschezza dei suoi primi mesi di vita». La tv sarà il tassello principale di un progetto di comunicazione più ampio: un portale Pd con un quotidiano on-line e una radio. Ci saranno 4 ore al giorno di palinsesto (comprese le classiche dirette di manifestazioni, comizi, feste di partito), a cui si affiancheranno i video più votati dagli internauti e quelli scelti dalla redazione. «Sarà un'occasione per tanti ragazzi di proporre i loro video», spiega Veltroni. E Paolo Gentiloni aggiunge che «Youdem sarà simile alle esperienze di social tv americane, come la «Barack tv», che ancora non sono molto diffuse in Europa. Non vogliamo proporre semplicemente un canale in più, ma portare il Pd nella tv del futuro». Del resto, aggiunge Veltroni, «sono convinto che la rete non sia uno strumento di nicchia, ma sempre più il luogo dove si forma l'opinione pubblica». «Ormai l'età media del pubblico della tv generalista è 57 anni, dunque per parlare alle nuove generazioni bisogna sperimentare

«Non è la vecchia tv, non andremo a caccia di star. Non sarà una tv calata dall'alto»



Il leader del Partito Democratico Walter Veltroni con Paolo Gentiloni ieri alla presentazione del canale tv "youdem.tv" Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Mentre Veltroni lancia la tv del Pd, in casa di Nessuno, il canale satellitare che dovrebbe diventare la dalemiana «Red tv» si respira un'aria di attesa. Già, perché ancora nulla è definito, nemmeno l'acquisto della testata da parte della Fondazione Italianieuropei. Contatti ce ne sono eccome, ma ancora nulla di nero su bianco. E così il varo di Red è rimandato, almeno fino alla fine dell'anno. Questo non esclude sinergie tra la Fondazione e la tv satellitare che, come spiega il direttore Claudio Caprara, «potrebbero concretizzarsi in occasione della maratona per le elezioni Usa di novembre». Ma per il resto, c'è ancora da aspettare. Anche sul nome della tv, «Red», ancora non c'è nulla di certo: «A me piacerebbe», dice Caprara, «ma parlarne adesso è prematuro». Così per il palinsesto: su Repubblica, alcuni giorni fa, sono uscite indiscrezioni di contatti con Lucia Annunziata e Rula Jebreal, addi-

nuovi linguaggi», gli fa eco Andrea Soldani, regista e autore tv che sarà direttore artistico di Youdem. Vincenzo Cerami, ministro della Cultura del governo ombra, spiega come sarà la nuova tv: «Un modo attraverso cui l'Italia si racconta. Già sappiamo cosa non dovremo fare: basta guardare la tv che c'è...».

Quanto ai costi, Veltroni assicura che «non saranno alti, e comunque del tutto compatibili con il budget del Pd». E la presunta sfida tra «Youdem» e «Red», la tv dalemiana che dovrebbe nascere dalle ceneri di Nessuno tv? Veltroni è categorico: «Si tratta di due progetti molto diversi, che si potranno per-

fettamente integrare. Non so se «Red» sarà una tv dalemiana, so per certo che questa sarà la tv di tutto il Pd, non certo dei veltroniani. E se pure i veltroniani esistessero, io difficilmente ne farei parte...». «Basta con questa vecchia visione degli eterni duellanti», ribadisce Veltroni. E comunque, «se Italianieuropei o altri

vogliono fare iniziative televisive non capisco perché dovremmo impedire che questo accada, considerate le condizioni del panorama televisivo in Italia...». Soldani, che è stato tra i pionieri di «Iride», la tv della Quercia poi diventata «Nessuno», fa un paragone tra «Youdem» e la nascente

«Red»: «Quella sarà una piccola tv generalista, noi puntiamo tutto sui contributi degli utenti». Ma lui, passato da una rete all'altra, si sente come un protagonista del calciomercato tra Massimo e Walter? «No, e poi non è detto che non potrò collaborare anche con Red: qui faccio il direttore artistico, là potrei continuare a fare il regista...».

Quanto al nuovo quotidiano on line, ancora non ci sono indiscrezioni su chi lo guiderà e su quale sarà la sua struttura. Di certo, non entrerà in concorrenza con Unità ed Europa, i due quotidiani del Pd cui Gentiloni augura «un grande futuro». «Però è normale che un partito che nasce nel 2007 punti sul web». Veltroni ha anche annunciato che il 6 settembre sarà a Firenze alla Festa nazionale del Pd, e che nello stesso mese ripartirà per il suo viaggio in tutte le province italiane. «Sarà un viaggio meno concitato rispetto alla campagna elettorale: conto di dedicare una giornata a ogni provincia. Con la festa, la Scuola estiva, la manifestazione di fine ottobre e la conferenza di programma sarà un autunno intenso».

«Red? Si tratta di due progetti molto diversi, che si potranno perfettamente integrare»

YOUDEM.tv

IL CASO
Bassolino: «Ecco perché non firmo la petizione del Pd»

Su Il Riformista di oggi, Antonio Bassolino spiega, rispondendo ad un articolo che evidenziava l'assenza della sua firma durante la raccolta di adesioni a Napoli, perché ha deciso di non firmare per la petizione del Pd «Salviamo l'Italia». Una forzatura, quella lettura, perché in quanto governatore considera «doverosa la collaborazione tra le diverse istituzioni della Repubblica Italiana, al di là degli schieramenti politici che le governano». «Cerco di non confondere mai il mio ruolo di rappresentante delle istituzioni - spiega - con quello di rappresentante di un partito». Proprio in questi giorni, ha firmato accordi con il governo su rifiuti, bonifiche, infrastrutture ect. Dunque, chiede, «come potrei firmare un appello per salvare l'Italia da un governo con il quale giustamente collaboro nell'interesse dei cittadini?».

ETERE ROSSO Se ne parla, ma non prima della fine dell'anno

Da «Nessuno» a «Red tv»
Dalemiana, ma non troppo

/ Roma

rittura di una «sfida» del giovedì sera ad Anzozero. «Contatti, non contratti», sorride Caprara. «Sul tavolo ci sono molte idee, ma poche certezze». Tra queste l'idea della serie «I Fan», in cui personalità della politica e del giornalismo intervistano i loro miti. «È vero, abbiamo registrato due interviste: Gianni Cuperlo con il giallista americano Joe R. Lansdale, e Antonio Polito con lo scrittore Nick Hornby; andranno in onda su Nessuno tv». Non

ci sarà, invece, a meno di colpi di scena, l'intervista di Pierluigi Bersani al conterraneo Vasco Rossi. «Era solo una battuta», spiegano dall'entourage dell'ex ministro. Insomma, la tv dalemiana da combattimento per ora non c'è. «Quel tipo di palinsesto, con grandi firme e 10 ore di programmazione al giorno costerebbe 15 milioni di euro l'anno, noi per il momento ne incassiamo 4, tutti di finanziamento pubblico perché siamo equiparati alle radio

di partito», dice Caprara. «Temo che le nuove norme sull'editoria possano crearci dei problemi», aggiunge il direttore che teme un effetto boomerang della pubblicità ottenuta. «Mi sa che ci complicherà la vita». Anche perché in redazione non mancano i malumori. A partire dal vicedirettore Mario Adinolfi, che viene dalla Margherita e non è mai stato dalemiano: «Quelli che hanno tenuto su la tv in questi anni con ore di lavoro e di sudore vor-

rebbero poter discutere del futuro del palinsesto, non apprendere le cose dai giornali».

Caprara precisa: «Faremo come ogni anno le dirette dalla festa dell'Unità, o Festa democratica, spero che ci sarà una collaborazione con la tv del Pd: ci sono forze che possono lavorare benissimo per entrambe». Caprara si dice d'accordo con Veltroni, che ieri si è lamentato per la continua rappresentazione da parte dei media di un duello tra lui e D'Alema, anche sulle tv: «Per quanto riguarda Nessuno tv non ci sono sfide: noi interpretiamo la tv come una possibilità in più per tutti, ci rivolgiamo a tutti i democratici e anche oltre. Per noi la tv non è uno strumento di divisione».

Tra l'altro, viene ricordato, il veltroniano Giorgio Tonini è uno dei due parlamentari che da anni assicura il finanziamento a Nessuno. Come dire: la competizione è un'invenzione. **a.c.**

MILANO

An espelle
la ex moglie
di De Corato

■ Mai urtare la vanità del capo, insegna la vicenda della consigliera lombarda di An, Silvia Ferretto: «La mia colpa è stata quella di battere alle elezioni il fratello del coordinatore, che era stato trombato, poi ho anche osato criticarlo. Per questo sono stata espulsa». C'è maretta nel partito a Milano: la nota espone di Alleanza nazionale è stata espulsa dal partito e le versioni sul provvedimento disciplinare, ovviamente, divergono. Secondo la donna, ex moglie del vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, l'allontanamento è da imputarsi alle critiche rivolte al reggente nazionale Ignazio La Russa e al fratello di lui Romano. Insomma, una questione di antipatia e rivalità personale decisa in famiglia. Secondo An, invece, è la degna conseguenza della sua decisione di rimanere nel gruppo misto in Consiglio regionale: «Non hai mai aderito al gruppo consiliare di An come più volte formalmente richiestoti, finanche con apposito colloquio con Gianfranco Fini nell'ottobre scorso, conclusosi con un tuo insolente atteggiamento» le aveva contestato lo stesso Ignazio La Russa. Ma Silvia Ferretto annuncia battaglia: «Non ho alcuna intenzione di andarmene dal partito prima della fine del mandato per un dovere di fedeltà nei confronti degli elettori» afferma dalla villeggiatura in montagna dove ha saputo della decisione, denunciando un trattamento degno delle peggiori dittature. «Almeno lì un processo farsa te lo fanno, invece io non ho avuto alcuna possibilità di difendermi».

«Via Petruccioli dalla Rai!»: indietro tutta di Paolo Romani

Il titolare delle Comunicazioni cambia idea sul presidente. E intanto fumata nera anche all'assemblea dei soci

di Silvia Garambois / Roma

Era scritto che l'assemblea dei soci Rai ieri fosse esclusivamente «pro forma»: all'ordine del giorno c'era il rinnovo del Cda, scaduto ormai il 31 maggio scorso, ma quell'assemblea cosa poteva mai ratificare se - in virtù della legge Gasparri - è la Commissione di Vigilanza a dover indicare ben 7 membri su 9, e la Commissione di Vigilanza non può essere operativa perché non ha il presidente? Il cavallo della Rai si morde la coda... Tutto riconvocato: la riunione della Vigilanza il 17 settembre, l'assemblea Rai il 22. Tempi un po' troppo stretti per arrivare a fu-

mate bianche. A meno che agosto non sia davvero il mese in cui, nella distrazione generale, tutti i giochi si compiono. E qualcosa già succede. Inaspettato è arrivato lo «stop» del sottosegretario Paolo Romani a un «Petruccioli-bis». Che lui stesso aveva pubblicamente caldeggiato. Neppure un mese fa, seduto accanto al presidente della Rai in un convegno, Romani ha dichiarato: «Petruccioli ha svolto in questi tre anni un ruolo di garanzia che mi piacerebbe che continuasse a svolgere anche nel prossimo cda». Una frase pronunciata con molta enfasi

dopo che Petruccioli aveva fatto un durissimo intervento contro Saccà, definito un «agente patogeno» dentro la Rai. Lo sottolineiamo: Romani aveva parlato «dopo» Petruccioli, non «prima», aveva sentito benissimo il suo pensiero, aveva usato toni consolatori dicendogli che aveva una visione troppo «rassegnata» della Rai. Ieri invece, improvviso e repentino, il cambio di rotta: «Per il modo in cui ha gestito le ultime vicende, Petruccioli non rappresenta più nessuna funzione di garanzia». Ora Romani lo accusa di «condurre battaglie personali», dichiara che per la presidenza Rai serve «una persona

equilibrata e di garanzia, che rispetti il ruolo di maggioranza e opposizione». Cosa (e quando) è cambiato? L'indietro-tutta di Romani fa il paio con l'inatteso voto contrario di Angelo Petroni alla nomina di Fabrizio Del Noce a RaiFiction, al posto di Saccà. Secondo Vincenzo Vita, della Commissione di vigilanza, «la reazione di Romani fa capire quale rete di poteri sia stata verosimilmente toccata. E sappiamo che si può prendere la scossa». Certo è anche un «niet» a ogni decisione del Consiglio in cui - ironia della sorte - si sono capovolte le maggioranze: perché ora Marco Staderini (Udc) non respon-

de più alle decisioni del centro-destra e Gennaro Malgieri (An), essendo stato eletto alla Camera, è incompatibile con il ruolo di consigliere, e alla Rai non si è più visto. Romani non si è fermato al «caso Petruccioli»: ha parlato anche del futuro direttore generale, sponsorizzando l'amministratore delegato di Fastweb, Stefano Parisi (e non sarà proprio per questa candidatura che è «saltato» anche il tetto ai manager pubblici?). E - per non farsi mancare nulla - ha ribadito il voto a Leoluca Orlando e a qualunque altro esponente dell'Italia dei Valori alla presidenza della Vigilanza.



Claudio Petruccioli Foto Ansa

L'INTERVISTA

«Non è ammissibile che nell'anniversario di un fatto così sanguinoso la terza carica dello Stato invii un messaggio di quel tipo»

«Ci troviamo di fronte al fatto che una voce diventa più credibile di una sentenza passata in giudicato. Sulla scia del caso Mitrokhin...»

Minniti: «Sulla strage Fini ha agito da leader di parte»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Ho trovato profondamente sbagliato, lo dico io che pure in altre circostanze ho avuto modo di apprezzare alcune iniziative del Presidente della Camera, il fatto che in occasione di un messaggio ufficiale trasmesso alla città di Bologna nell'anniversario della strage Gianfranco Fini abbia fatto apertamente cenno ad una insoddisfazione per la verità giudiziaria emersa sulla strage». Marco Minniti, ministro dell'Interno nel governo ombra del Pd, parte da qui, ma l'affondo è più profondo. Spiega: «L'ho trovato sbagliato per due ragioni. La prima sta nel fatto che si trattava di un messaggio ufficiale della terza carica dello Stato, e Fini ha invece agito da leader politico non da alta carica dello Stato. La seconda questione è che questo fatto è apparso muoversi sulla scia di un'iniziativa già fatta da parlamentari del suo partito».

Lo confermano le parole del sindaco di Roma Gianni Alemanno...

«Tra le dichiarazioni rese dal primo cittadino di Roma ce n'è una che è clamorosamente grave. Quando afferma: "La pista palestinese è più credibile di quella nera"».

Il processo che si celebra senza i



«La reazione che c'è stata da parte del sindaco di Bologna è stata sacrosanta»

tribunali...

«Ci troviamo di fronte al fatto che una voce diventa più credibile di una sentenza passata in giudicato. Io sono convinto che le sentenze non rappresentino le tavole della verità. Nel caso della sentenza di Bologna rimane aperto il tema dei mandanti... Ma addirittura stabilire che una voce, una suggestione che non ha prodotto riscontri investigativi, come ha dimostrato la brillante inchiesta di Gigi Marcucci su l'Unità, diventi più credibile di una sentenza passata in giudicato mi sembra che riveli un eccesso di volontà di rileggere un pezzo di storia».

Per quale ragione?

«Non fare i conti, fino in fondo, con quello che è stato un pezzo della storia del nostro Paese. Come quel cavallo che ogni volta che arriva di fronte all'ostacolo rifiuta di saltarlo. Questa ricostruzione è tesa a sottovalutare, in alcuni casi a rimuovere, la vicenda del terrorismo nero che ha segnato la storia di questo Paese. Una gigantesca, evidente, sottovalutazione. Senza dimenticare che, accanto alla strategia del terrorismo nero, c'è stata poi una sequenza incredibile, e ancora oggi da chiarire, di tentativi di depistaggio».

Lo Stato potrebbe aprire i propri archivi sul ruolo della difesa nazionale negli anni di Piombo...

«Io penso che questo sia uno dei compiti sui quali lavorare, e spero anche che, con la riforma del segreto di Stato, si possa giungere rapidamente a poter aprire questi archivi. Per comprendere cosa c'è stato. Perché non c'è dubbio che dietro i depistaggi si è nascosto il cuore di tenebra vero di una parte della Repubblica italiana».

Cofferati e i parlamentari del Pd hanno reagito alle parole del presidente della Camera...

«La reazione del sindaco di Bologna è stata sacrosanta. Bologna ha pagato un prezzo pesantissimo a questa strategia. Una democrazia non solo non può mai dimenticarla, ma deve essere pro-

Primo agosto 1980: il capo dei giudici istruttori bolognesi, Angelo Vella, annuncia in una conferenza stampa la chiusura dell'inchiesta sulla strage del treno Italicus: 12 morti e 44 feriti il 4 agosto di sei anni prima, nel 1974, a San Benedetto Val di Sambro, sull'Appennino bolognese, per una bomba rivendicata dall'organizzazione neofascista Ordine nero che sventra un intero vagone del convoglio internazionale. Due agosto 1980: al giornale radio delle 7 viene data la notizia del rinvio a giudizio di vari esponenti della destra extraparlamentare, fra cui il terrorista nero Mario Tuti, per l'Italicus. Alle 10.25 dello stesso giorno, la bomba nella sala d'attesa della stazione di Bologna lascia fra le macerie 85 morti e oltre 200 feriti. E partendo da qui - e da altre strane coincidenze che tali non possono essere considerate - che secondo Luigi Persico, Pm della Procura di Bologna che si occupò dell'Italicus prima e della strage alla stazione poi, bisogna togliere ogni «zona d'ombra» dalla ricostruzione giudiziaria del 2 agosto: ma per farlo è necessario «ripercorrere l'intera stagione della strategia della tensione» nel nostro Paese, partendo proprio dal 1974.

A chi, quindi, in questi giorni ha invocato l'istituzione di una nuova commissione parlamentare d'inchiesta per andare a fondo nelle piste alternative sui re-

COINCIDENZE Tuti rinviato a giudizio. Tre ore dopo, la bomba a Bologna...

di Giulia Gentile e Pierpaolo Velonà / Bologna

sponsabili della bomba alla stazione (per la quale sono già stati condannati in via definitiva gli ex Nar Giusva Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini), Persico risponde: indagate pure, ma su tutto e fino in fondo, a iniziare dalle «bombe di Ordine nero del 1974», e dai depistaggi attuati dai servizi segreti per quelle indagini. «Aprite gli armadi e dite perché» l'organizzazione neofascista «fu favorita dall'allora Sid» come nel caso dell'inchiesta sull'Italicus. Dove uno degli indagati, Augusto Cauchi, da ricercato scompare misteriosamente dopo un'ultima telefonata indirizzata proprio ai servizi. Prima della bomba a San Benedetto, il «complicato puzzle della strategia della tensione» in cui ancora mancano mandanti e favoreggiatori, è fatto dagli attentati di Ordine nero a Bo-



La Mambro con Fioravanti

logna, Ancona e Milano, il 10 maggio del '74. Per arrivare alla strage di piazza della Loggia a Brescia (28 maggio), e al conflitto a fuoco a Pian di Rascino, nel

Rietino, il 30 dello stesso mese, dove i carabinieri avevano scoperto un vero e proprio campo di addestramento paramilitare fascista. Nella sparatoria morirà il terrorista Giancarlo Esposti. Il cui nome ritorna nella rivendicazione della strage dell'Italicus. Un intervento, quello del Pm bolognese, che arriva dopo il messaggio di sabato del presidente della Camera Gianfranco Fini (l'invito, in occasione dell'anniversario del 2 agosto, a «fuggere zone d'ombra» sulla strage). E dopo l'analoga presa di posizione del sindaco di Roma Gianni Alemanno, arrivata a qualche ora di distanza: «Quando si cerca la verità non bisogna fermarsi a quella che fa più comodo sostenendo che la pista palestinese, sulla quale c'è un'inchiesta è falsa». Sarebbe dunque una «verità di comodo», dice Aleman-

no, quella emersa in anni di indagini che tuttora, come sostiene la Procura, non lasciano intentata nessuna strada. L'ex ministro dell'Agricoltura si chiede: «Come mai la pista nera ha portato alla condanna di tre persone, accusate di essere gli esecutori materiali ma non si è mai trovato il mandante?». Secondo uno degli avvocati dei parenti delle vittime, Pino Giampaolo, «l'individuazione dei mandanti risente proprio del lungo silenzio di Mambro e Fioravanti», timorosi di perdere le protezioni di cui godono. Alemanno si risponde invece: «Dire che la bomba potesse avere origine nel terrorismo internazionale era molto più difficile e problematico che addossare la colpa al terrorismo interno. Mambro e Fioravanti si sono macchiati di reati gravissimi ma forse non della strage di Bologna». Ad Alemanno replica il senatore del Pd Walter Vitali: «C'è una campagna il cui obiettivo è allontanare dalla destra ogni responsabilità su un fatto così grave ed efferato come la strage di Bologna». Sorprendente, secondo Vitali «che Fini e Alemanno non abbiano il coraggio di fare definitivamente i conti con una stagione buia della storia italiana».

Come può accadere che una voce diventi un fatto?

«Siamo davanti a un circuito che si autolegittima. Se l'elemento di autorevolezza di questa attuale suggestione è la commissione Mitrokhin è evidente che la sede non sia legittimata. Basta ricordare come sia nata, vale a dire per dimostrare le responsabilità del centrosinistra sulla vicenda del dossier Mitrokhin, e come è finita, travolta nella sua credibilità e nella sua pratica concreta. Travolta dagli eventi che hanno portato ad un successivo crollo della credibilità di tutti i testi presentati. Con il punto più basso toccato dalla vicenda di Scaramella, poi arrestato per traffico d'armi».

Qui non c'è neanche uno Scaramella...

«Tutto si autoalimenta. Uno mette in campo l'ipotesi. E questa è confermata da una Commissione la cui credibilità è stata colpita al cuore da una sequenza di fatti che hanno portato la commissione a non avere nemmeno i numeri per concludere il suo lavoro».

Come se ne esce?

«Sulla revisione di un processo decide la corte di Cassazione, in base a un sistema di prove. Non si può farla precipitare in una sorta di confuso dibattito politico teso a produrre incertezza e delegittimazione. Una verità giudiziaria può essere messa in discussione se si mette in campo una forza di argomentazioni, e lo si fa attraverso gli strumenti del diritto».

IL CASO La proposta contenuta nel testo elaborato da Calderoli. «Questo meccanismo servirebbe a disincentivare chi si presenta solo per i soldi»

Europee, rimborsi elettorali solo a chi avrà almeno un eletto

GIUSEPPE VITTORI

Alle europee del prossimo anno il rimborso elettorale potrebbe andare solo ai partiti che abbiano ottenuto un eletto o oltre. Almeno questa è l'ipotesi anti-casta, alla quale sta lavorando il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, incaricato insieme al titolare delle Riforme, Umberto Bossi, di redigere il ddl di riforma del sistema elettorale per l'Europarlamento. «Questo meccanismo - spiega Calderoli - servirebbe a disincentivare chi si presenta solo per il rimborso elettorale, praticamente a scopo economico. È una proposta di buon senso, non politica, qualcosa che a gente

vuole». Il ministro leghista, che sta approntando le ultime limature alla sua bozza, in settimana vedrà il premier Silvio Berlusconi per un confronto sul provvedimento che dovrebbe essere varato al Consiglio.

Il testo, così com'è stato disegnato finora dal ministro leghista, piace a Udc e Italia dei Valori

dei ministri del 28 agosto. Restano sul tavolo alcune questioni aperte, in particolare quella dello sbarramento che Calderoli ipotizza al 4% e il premier preferirebbe al 5, e la scelta tra il mantenimento del meccanismo delle preferenze (con la preferenza unica) e l'introduzione delle liste bloccate che il Cavaliere vedrebbe più di buon occhio. Per il resto sulla riforma c'è invece un accordo di massima sull'aumento del numero delle circoscrizioni e sulla possibilità di candidature multiple (mentre in un primo momento si era ipotizzato di mettere un tetto a tre liste). E il testo, così com'è stato disegnato finora dal ministro leghista pia-

ce a Udc e Italia dei Valori. «La bozza che a fatto pervenire Calderoli - fa sapere il segretario centrista Lorenzo Cesa - a noi va bene. La preferenza per noi è essenziale». Stessa linea dall'Italia dei Valori. «La proposta del ministro Calderoli - osserva il capogruppo del partito di Di Pietro alla Camera, Massimo Donadi - è una buona base sulla quale aprire un ragionamento. Continueremo a dialogare con lui, come abbiamo fatto finora, a riprova che quando si parla di riforme serie l'Italia dei Valori non fa una opposizione pregiudiziale». Il Pd, dal canto suo, si riserva di affrontare la questione alla ripre-

sa dei lavori dopo la pausa estiva. Quando proprio la legge elettorale europea e più in generale le riforme potrebbero rappresentare un primo terreno per un ritorno al dialogo con la maggioranza. «Vediamo - è l'auspicio del capogruppo dei democratici alla Camera, Antonello Soro - se la pausa esti-

C'è lo sbarramento al 4%
Resta la preferenza anche se unica

va sarà veramente di riflessione e se le voci che abbiamo avvertito dentro la maggioranza, anche da parte delle più alte cariche dello Stato, potranno costituire una spinta per cambiare il ritmo e l'approccio nel rapporto tra maggioranza e opposizione e tra governo e Parlamento. È difficile essere ottimisti in questa fase, ma è bene fare una pausa e provare a settembre a ripartire». A quel punto, è l'auspicio del Caroccio, il confronto sarebbe aperto anche sul federalismo: «Ci aspettiamo - dice il presidente dei deputati della Lega Roberto Cota - che vi sia uguale il dialogo quando si deciderà sul federalismo che è la riforma delle riforme».

LO SPOT SULLA SICUREZZA

Nella capitale esercito in punta di cingolato 400 uomini. Sul Colosseo la scritta «Free Rome» C'è chi dice: così sembra di essere in Cile...

Tremila uomini in 9 città per 6 mesi. Polemico Di Pietro: ho troppo rispetto per i nostri soldati, non mi piace vederli ridotti a comparse

Nelle città, la ronda dei militari inutili

Il Pd: non è che la competizione sulla sicurezza tra An e la Lega, tra La Russa e Maroni

di Maristella Iervasi / Roma

FUCILI, TUTE MIMETICHE e anfibi. Le città italiane si sono svegliate così, con l'esercito in «casa». Ma al lato pratico, poca cosa: un borseggiatore rumeno (guarda caso) arrestato a Roma, alcuni tossicodipendenti identificati e 3 fermi a Torino, uno a Padova

e nulla più. Insomma, per dirla con Roberta Pinotti, ministro ombra della Difesa, «solo» una operazione propagandistica, «studiata apposta per coprire mediaticamente i 3,4 miliardi tagli tra difesa e sicurezza». Invece è in atto - sottolinea il ministro ombra del Pd - «un braccio di ferro tra Lega e An: La Russa non vuole essere da meno di Maroni. Quindi, accanto ai provvedimenti sulla sicurezza ha pensato all'esercito nelle città». A regime saranno 3mila uomini. Un puro «effetto spot» per il governo, una presa in giro senza alcuna ricaduta positiva per i cittadini «tuona» Lorenzo Cesa, segretario nazionale dell'Udc. E Antonio Di Pietro, dell'Idv: «I militari? Ho troto rispetto per vederli ridotti al ruolo di comparse di Cinecittà». Il debutto dell'ordine pubblico affidato al pattugliamento misto in 9 città (Milano, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Torino, Verona e Padova), andrà avanti per 6 mesi (in via sperimentale) e costerà allo Stato circa 60 milioni di euro: 31,2 nel 2008 e altrettanti l'anno successivo. Gli obiettivi sorvegliati? metropolitane, stazioni, i quar-

A Roma fermato un ladro, identificati 3 tossici a Torino 1 a Padova. Ci costerà sessanta milioni di euro



Primo giorno dell'impiego dei militari nelle città, una pattuglia dell'esercito a Roma. Foto di Marco Merlini/LaPresse

tieri «caldi» come San Salvatore e il parco Stura a Torino, via Anelli a Padova, il duomo di Milano e persino la playa dei Catanesi. Nessun soldato invece a Scampia, Forcella, Ponticelli: i 170 militari hanno tutelato solo i turisti del centro storico di Napoli. E ancora: consolati, ambasciate sotto tutela e, ovviamente,

non potevano mancare i Cie: i Centri di identificazione ed espulsione (gli ex Cpt) presidiati dai parà della Folgore equipaggiati in tuta mimetica e armi corte. Ecco l'operazione «Città sicure», ma i soldati «in giro» l'hanno visti in pochi. A Roma, ad esempio, solo qualche turista se n'è accorto. Il sindaco

Gianni Alemanno ha infatti ottenuto di tenere lontano i militari dal centro capitolino e così al Colosseo i Collettivi giovanili hanno potuto srotolare un lungo striscione di protesta con su scritto: «Free Rome». E mentre all'Anagnina c'è chi dice: «Bene, gli zingari non si son visti» e offre una brioché ad una solda-

tessa, un gruppo di autisti delle linee extraurbane della società «Tevere» protesta: «Sembra d'essere in un regime militare, Roma come il Cile». A Napoli poi, cittadini divisi tra scettici («perché nessun militare a Scampia o nelle periferie?» e fiduciosi («Finalmente siete arrivati!»). Ma se nelle città la convivenza

«forzata» di agenti, carabinieri e soldati non ha prodotto discussioni, via web fioccano le critiche per l'invasione di campo: poliziotti contro soldati, e viceversa.

A Roma, poco dopo mezzogiorno un rumeno è stato bloccato dai granatieri di Sardegna, in servizio nel nodo di scambio della stazione metropolitana di Anagnina. L'uomo aveva appena derubato una donna anziana che, dopo essersi accorta che le mancava il portafoglio, si è rivolta ai militari. Il presunto ladro è stato individuato e identificato dal carabiniere che era in pattuglia. La Capitale è stata presidiata da 400 militari, tra loro 37 donne. Tra le stazioni ferroviarie sorvegliate anche quelle Tor di Quinto dove fu aggredita e uccisa la signora Giovanna Reggiani e quella di La Storta, dove 3 mesi fa stuprata una studentessa del Lesotho. In entrambi i casi, furono accusati dei cittadini rumeni. Un defter fisso, inoltre, nella cosiddetta «Chinatow romana», al quartiere Esquilino, a due passi dalla stazione Termini. A Torino, i primi 20 Alpini, reduci dalle missioni in Afghanistan e nei Balcani non hanno perso tempo: hanno concentrato la sorveglianza nei viali alberati di «Tosk Park», lungo il fiume Stura, uno dei simboli della lotta alla criminalità del governo. Risultato: 50 tossicodipendenti identificati ed altri 3 in manette, di cui uno per favoreggiamento perché ha dato l'allarme ai pusher alla vista delle divise. Altro punto caldo, a Padova, via Anelli, la stazione e i giardini dell'Arena. Qui hanno operato - in pattuglia con i carabinieri, gli artiglieri: armati con pistole d'ordinanza e con licenza di identificare e perquisire stranieri e non. Oggi si replica.

Stazioni, metropolitane quartieri a rischio. Ma a Napoli pattuglie solo in centro, né a Scampia né a Ponticelli

I sindaci

Primi cittadini ma anche sceriffi. Oggi l'incontro tra il ministro e i comuni italiani

Arriva il sindaco sceriffo, il sindaco, cioè, che potrà intervenire con ordinanze urgenti ogni volta che sarà messa in pericolo la «pacifica» convivenza o in presenza di una minaccia per l'integrità fisica dei cittadini. Sono queste, infatti, le definizioni relative alla sicurezza urbana e alla incolumità pubblica che saranno contenute nei decreti di attuazione del decreto Sicurezza, approvato il 23 luglio scorso, di cui domani il ministro dell'Interno Roberto Maroni discuterà con l'Anci, l'associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Il testo del decreto sicurezza prevede la possibilità per i sindaci di emanare ordinanze «urgenti» al fine di «prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana», anche non provvisori. Definizioni, quelle della «pacifica» convivenza come quella di minaccia per l'integrità fisica, all'interno delle quali il sindaco potrà intervenire, ad esempio, sull'inquinamento urbano o, come alcuni già stanno facendo, sull'accattonaggio o su altri comportamenti ritenuti lesivi del decoro o della sicurezza urbana.

Sul web

Ed è già conflitto tra i poliziotti, che si sentono scavalcati, e i soldati che ne criticano l'efficienza

Apparentemente tutto bene. Ma basta andare sul web per accorgersi che l'apparenza inganna e che tra polizia e esercito, l'accordo non è completo. Anzi, i militari sono convinti di poter far bene il lavoro in strada, mentre i poliziotti sentono il loro campo decisamente invaso. Su www.forzepolizia.org, blog frequentato da appartenenti a esercito e forze dell'ordine, già da qualche giorno è partito un botta e risposta sull'arrivo dei soldati nelle città. Tra i militari che scrivono sul sito fioccano i consensi al decreto e gli attacchi ai sindacati di polizia che hanno criticato l'iniziativa. Uno di loro ci va giù pesante: «I sindacati, invece di criticare, facciano uscire per strada tutti i poliziotti imboscati dal loro ministero e dalle prefetture. I militari conoscono il loro mestiere sicuramente meglio dei poliziotti». Gli risponde Giuseppe: «Mettere più divise in strada non risolve nulla. Non metto in dubbio la professionalità dei soldati, ma in Italia non c'è la guerra». Gli risponde a muso duro un altro militare: «La polizia non ha mai avuto risultati eccellenti - scrive - anzi, spesso è stata coinvolta in episodi delinquenziali».

LE POLEMICHE

Crescono i malumori nella polizia La Russa se la prende con i «sessantottini»

di Luigina Venturelli / Milano



Ignazio La Russa Foto dal film «Sbatti il mostro in prima pagina» di Marco Bellocchio, 1972

Si fa per la temperatura e per l'inflazione. Da ieri anche per la sicurezza è possibile misurare la differenza tra quella reale e quella percepita. A Milano (non fosse per le parole del ministro La Russa sui sessantottini, che rendono necessario anche un ripasso di storia) basta una semplice operazione aritmetica: da un lato si tolgono i 700 uomini delle forze dell'ordine che i tagli della manovra economica in fase d'approvazione faranno sparire dalla città, dall'altro lato si aggiungono i 400 militari che saranno schierati entro lunedì prossimo dall'operazione «Strade sicure».

Un nome curioso, visto che il saldo per il capoluogo lombardo è pesantemente negativo, non solo per i trecento uomini che mancheranno all'appello, ma anche per i poteri ridotti assegnati ai soldati, che fuori dai casi di flagranza, ad esempio, potranno arrestare solo in presenza di un collega poliziotto o carabiniere o finanziere. A loro saranno affidati soprattutto compiti di sorveglianza: presiederanno alcuni punti sensibili come i consolati, vigileranno sull'ex centro di permanenza temporanea di via Corelli, pattuglieranno zone a rischio come il quartiere di Baggio e viale Padova. Questo il dato di realtà.

La percezione è invece diversa, come ha dimostrato il primo giorno di lavoro dei 140 militari arrivati ieri a Milano (entro lunedì prossimo il loro numero salirà a 424).

I turisti stranieri in piazza Duomo, per dire, erano entusiasti della scoperta dei soldati in tuta verde e basco nero: convinti di osservare una versione meneghina dei più famosi cambi della guardia inglese, hanno scattato fotografie all'ingresso della cattedrale e all'imbocco della galleria Vittorio Emanuele. Qualche applauso si è sentito anche alla Stazione Centrale, dove il ministro della Difesa Ignazio La Russa si è presentato a salutare i primi militari di pattuglia, due uomini e una donna, con tanto di camionetta

In quegli anni il futuro ministro si vedeva alla Statale a provocare i giovani di sinistra con il suo cane lupo tedesco

parcheeggiata in mezzo al piazzale in modo da non passare inosservata. Ma sono partiti pure fischi di protesta, abbastanza per provocare il ministro: «Oltre ai delinquenti sono con-

trari alla presenza dei militari solo i post-sessantottini, i figli di chi gridava: basco nero il tuo posto è il cimitero», ha ribattuto La Russa, che in quegli anni si vedeva spesso all'università

statale a provocare gli studenti di sinistra con il suo inseparabile lupo tedesco al guinzaglio, dunque conosce bene l'animosità di certi giovani. A quel periodo risale la sua fama di avvocato e militante fascista. Eppure, anche al di là della polemica politica, la diversità di vedute sull'esercito in città è comprensibile: come fanno tre turni di tre soldati alla volta a controllare efficacemente una stazione ferroviaria da cui transitano ogni giorno 320mila persone? C'è chi, come il ministro, si mostra en-

La stramberia: a Milano si tagliano 700 agenti con la manovra e si fanno arrivare 400 militari!

tusiasta: «La sola presenza è già un deterrente, in questo quartiere sono state stuprate nove donne solo nell'ultimo mese». C'è chi si dimostra più scettico, come l'edicolante del piazzale della stazione: «Quando c'è una pattuglia fissa, poliziotti o carabinieri o soldati che siano, i borseggiatori si fanno vedere meno. Ma riescono lo stesso a colpire: stamattina una ragazza straniera è venuta a chiedermi dov'era il commissariato più vicino, perché era appena stata scippata». Appunto, la domanda era lecita. La risposta più attendibile, del resto, l'hanno fornita le stesse forze dell'ordine: «Con la presentazione in pompa magna delle unità dell'esercito in affiancamento alle forze dell'ordine ha commentato Enzo Delle Cave, segretario regionale del Siap, sindacato delle forze di polizia - si è dato il via alla mediatica operazione sulla sicurezza voluta da questo esecutivo». La prova del nove che si tratta solo di operazione di facciata? «Se tale non fosse - ha sottolineato Delle Cave - i soldati sarebbero stati mandati dove se ne ha più bisogno, ovvero in altre città della Lombardia dove il numero di polizia e carabinieri è ben più esiguo, in rapporto alla popolazione, che a Milano. Basti pensare che città come Cremona, Mantova, Varese e Bergamo di notte hanno una, due, in qualche caso tre volanti in giro per le strade. Lì si che servirebbe liberare risorse con l'invio dei soldati».

Compromesso bipartisan
al Senato ma alla Camera
Pelosi non mette il tema
nell'agenda dei lavori

I cittadini americani
sempre più preoccupati
per l'aumento del prezzo
della benzina

Usa, l'oro nero in campagna elettorale

Sia Obama che McCain favorevoli a consentire nuove trivellazioni petrolifere vicino alle coste
Ma sia nel partito Democratico che in quello Repubblicano molti sono contrari

di Roberto Rezzo / New York

BRACCIO DI FERRO tra Barack Obama e Nancy Pelosi. Davanti all'accordo bipartisan per dare semaforo verde a nuove trivellazioni petrolifere lungo le coste degli Stati Uniti, la presidente della Camera si è messa di traverso. Ha fatto sapere di non avere alcuna

intenzione di mettere l'argomento all'ordine del giorno. Niente votazione dunque sul compromesso raggiunto al Senato tra maggioranza e opposizione. «Questa proposta non è una soluzione - ha dichiarato davanti alle telecamere della Abc - È uno specchio per allodole. Per quanto mi riguarda, non spianerò la strada a una tattica che favorisce le multinazionali petrolifere a spese dei consumatori». Solo venerdì scorso Obama aveva avuto parole di apprezzamento per il compromesso: «Non voglio che l'ottimo diventi nemico del buono. Se c'è la possibilità di un accordo in cui devo accettare qualcosa che non mi piace, ma in cambio facciamo tutti un passo avanti verso l'indipendenza energetica, sono disponibile». Le trivellazioni off shore furono vietate nel 1981 dal presidente George H. Bush, dieci anni dopo il disastro ecologico che aveva colpito la baia di San-

IRAN
Impronte digitali
per i visitatori Usa

TEHERAN Le autorità iraniane rileveranno le impronte digitali ai visitatori provenienti da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, i tre Paesi che stanno esercitando le maggiori pressioni su Teheran perché rinunci al suo programma nucleare. Ne dà notizia l'agenzia iraniana Irna. «Il provvedimento nei confronti dei cittadini americani e britannici risponde al principio di reciprocità», ha detto il capo dell'Ufficio immigrazione, Gholamreza Rezaeiyan. Gli Stati Uniti rilevano dal 2004 le impronte digitali e scattano foto di quasi tutti i cittadini di età superiore ai 14 anni che entrano nel Paese, nell'ambito della loro politica anti-terrorismo. Agli iraniani e agli altri stranieri che richiedono un visto per la Gran Bretagna le impronte vengono registrate elettronicamente.

ta Barbara in California. Un'esplosione sulla piattaforma della Union Oil Company riversò in mare 800 milioni di litri di greggio. Provocò un'ecatombe di pesci e di uccelli e avvelenò cento chilometri di spiagge.

Il testo messo a punto al Senato da una parte lascia carta bianca

ai singoli Stati sulle trivellazioni, dall'altra cancella alcuni sconti fiscali alle società petrolifere per finanziare la ricerca sulle fonti alternative. John McCain si è sempre opposto alle trivellazioni lungo la linea costiera accreditandosi come un conservatore attento all'ambiente. Sino al giugno scorso,

quando ha deciso di cavalcare il caro petrolio per incassare voti: E ha deciso che le piattaforme ormai sono sicure: «Credetemi, con la tecnologia che abbiamo oggi, non c'è il rischio che vada dispersa neppure una goccia». Un voltagabbana, secondo il lessico dei repubblicani. Joe Lieberman, il senatore

del Connecticut che nel 2000 ha dato una mano a perdere le elezioni, riletto come indipendente, non perde occasione per ricordare che adesso sta dalla parte di McCain: «Il fatto che abbia cambiato idea testimonia la sua capacità di rispondere a una crisi». Ma anche i repubblicani sono spaccati. Il go-

vernatore della California, Arnold Schwarzenegger, e quello della Florida, Charlie Crist, hanno escluso categoricamente trivellazioni sulle loro coste.

Pelosi da Washington ha imposto lo stop subito prima della pausa estiva al Congresso. «I leader democratici se ne infischiano dei problemi della gente al distributore - scrive il Wall Street Journal -. I parlamentari vanno in vacanza senza approvare uno straccio di legge per contrastare la crisi energetica». E accusa Pelosi di essere in combutta con «i fanatici seguaci di Al Gore» per far restare il prezzo del petrolio alle stelle e rendere le fonti alternative una scelta obbligatoria.

Messa alle strette, persino la Casa Bianca ha ammesso che passerebbero anni prima che i nuovi impianti possano avere un qualunque effetto sulle quotazioni del greggio. Soltanto i tempi di costruzione di una piattaforma marittima variano dai tre ai cinque anni. Ma intanto è riuscita a imporre il tema al centro della campagna elettorale, offrendo a McCain un'insperata opportunità. Il prezzo della benzina oltre i 4 dollari al gallone sembra diventato il pericolo pubblico numero uno. E l'ultimo sondaggio commissionato dal quotidiano «Usa Today» indica che due terzi degli americani sono favorevoli alla ripresa delle trivellazioni. Un'inchiesta del Washington Post rivela che i contributi della lobby petrolifera alla campagna di McCain ammontano sinora a 1,1 milioni di dollari; quelli per Obama a 345mila dollari.



Il candidato democratico Barack Obama. Foto di Jae C. Hong/Agf

K2, Marco Confortola in salvo al campo 1

Al telefono: «Ho raggiunto la vetta». Polemico il capo-spedizione: «Troppi errori»

/ Milano

SALVEZZA Nella tragedia del K2 almeno una buona notizia: Marco Confortola, il forte alpinista valtellinese, ha superato in discesa il camino Bill, uno dei punti più difficili, ed è ormai giunto al campo 1, sotto i seimila metri di quota, accompagnato da un americano e da alcuni sherpa. Oggi potrebbe proseguire fino al campo base dove, se il tempo non sarà avverso, un elicottero dovrebbe raccogliero e accompagnarlo a Skardu. Una discesa difficile, durissima, sotto il vento e il nevischio, con i piedi congelati. In poche parole, al telefono con Agostino Da Polenza, in Italia, Marco Confortola ha raccontato la sua terribile esperienza: «Sto bene, sono a campo 1 e sto scaldando l'acqua. Ho anche tolto le scarpe. I piedi sono di color caffè-latte... Sono qui con George, è bravissimo, lui ha già tentato nove volte l'Everest, lo Shisha Pangma». Poi ha raccontato della valanga, che ha strappato le corde fisse: «Stavo scendendo, ma quando sono arrivato giù ho visto che non c'erano più le corde fisse. Lassù è stato terribile, c'era il vuoto sotto di noi, così siamo risaliti un pezzo e abbiamo bivaccato a 8.300 metri». A testimoniare erano stati alcuni alpinisti coreani: Confortola ha avuto la fortuna di trovarsi qualche metro più in alto rispetto al fronte della valanga. Poi anche l'annuncio della vetta conquistata: «Sono salito in cima venerdì 1 agosto alle ore 7 insieme a Wilco, Cas e una ragazza, in questo momento non ricordo bene il nome». Ad anticipare la notizia era stato il capo della spedizione olandese, Wilco Van Roonjen: era stato proprio lui, uno degli scampati, a fotografare Marco in cima, mentre sventolava il tricolore. Subito dopo la cima, la discesa con quella notte eterna trascorsa a ottomila e trecento metri di quota in una buca scavata nella neve, un piccolo riparo, mentre attorno si

consumava la tragedia. Tragedia i cui contorni si sono delineati in queste ore: undici morti, clienti e portatori d'alta quota, alcuni morti nel tentativo di salvare gli alpinisti che stavano accompagnando, come è purtroppo capitato a uno sherpa nepalese e un hunza pachistano. Dopo il crollo del seracco, lo sherpa (che faceva parte della spedizione coreana) è riuscito a discesa indenne al campo 4, ma è subito tornato verso l'alto per soccorrere gli alpinisti in difficoltà. Una volta raggiunto il cliente, ha iniziato la discesa: sono scivolati entrambi e precipitati lungo le pendici della montagna. L'incidente si è verificato sabato mattina. Stessa sorte anche per un portatore pachistano per aiutare altri membri della sua stessa spedizione.

Come sempre accade in questi casi, si è già aperto il capitolo delle polemiche. Le accu-

Un elicottero dovrebbe trasportare a Skardu l'alpinista valtellinese che è stato colpito da congelamento ai piedi

se sono di inesperienza, di superficialità, di approccio consumistico alla montagna, di ricerca ad ogni costo del successo. Accuse sono venute anche dal capo della spedizione olandese Wilco Van Roonjen che ha parlato esplicitamente di «errori umani». Secondo Van Roonjen, alcuni alpinisti che aprivano la strada avrebbero collocato in modo sbagliato le corde fisse, in particolare lungo il cosiddetto Collo di bottiglia, cioè il passaggio più difficile in un diedro sovrastato dai seracchi, prima dell'uscita in vetta: «Molti a quel punto hanno preferito tornare indietro. Non si fidavano affat-



Marco Confortola alle prese con una scalata di ghiaccio durante una sua precedente spedizione. Foto Ansa

to». Difficile valutare la denuncia del capo-spedizione olandese: le condizioni della montagna sono estremamente mutevoli e le corde fisse, essenziali soprattutto in discesa, quando la stanchezza sopraggiunge e quando magari la visibilità viene meno, sono state spazzate via da una valanga, un evento imprevedibile, insuperabile. La critica più pesante ha toccato ovviamente le spedizioni commerciali, quelle che dovrebbero consentire anche ad alpinisti di mediocre livello ma di consistente disponibilità economica di affrontare gli Ottomila. La denuncia era stata anche in

un libro di Jon Krakauer, «Aria sottile», dove la tragedia raccontata coinvolgeva alcune spedizioni, commerciali appunto, sull'Everest. Ormai è un assedio e all'assedio partecipa chiunque. È un modo certo per soddisfare qualche ambizione, che a volte costa carissimo. La lentezza di una cordata ad esempio, come dimostra la storia raccontata da Krakauer, può essere fatale. Nella stessa tragedia del K2 l'ora tarda può avere contato molto. La verità è che soldi e mezzi hanno aperto la porta a queste montagne e cancellato la durissima selezione di un tempo.

AFGHANISTAN Forze italiane si concentrano a Ovest

■ L'Italia cede oggi alla Francia il comando della regione di Kabul nell'ambito della missione Isaf-Nato. Contestualmente inizierà il rischieramento dei militari italiani, che progressivamente si concentreranno a Herat, nell'ovest dell'Afghanistan.

I militari italiani in Afghanistan erano, fino a pochi giorni fa, circa 2700, di cui 1300 a Kabul ed il resto ad Herat. Con il passaggio di consegne previsto per oggi si completerà il rimpatrio (in gran parte già avvenuto) di 300 uomini, quelli inviati di rinforzo lo scorso dicembre proprio in funzione della presa di comando a Kabul. Altri 500 militari se ne andranno entro ottobre e nella capitale afghana ne resteranno dunque altrettanti. I 500 uomini - e 3 elicotteri - tolti da Kabul consentiranno di rafforzare il contingente della regione occidentale di Herat, che è tutta sotto il controllo italiano. Oggi ci sono 1400 soldati e diventeranno così 1900, con 6 elicotteri Mangusta, e 3 velivoli senza pilota Predator. A regime il numero complessivo dei militari sarà di 2400, come autorizzato dal Parlamento. Con i 500 di rinforzo, il comandante della Regione Occidentale - oggi il generale Francesco Arena - potrà contare su due battaglioni ed altre aliquote operative per un totale di mille uomini da schierare sul terreno: cinquecento a Herat ed altrettanti a Farah e a Delaram, nel profondo sud della regione ovest, la parte più pericolosa.

MEDIO ORIENTE Gericò accoglie i palestinesi fuggiti da Gaza

■ Una novantina di palestinesi del clan degli Hilles, aderenti a Fatah, che da Gaza si erano rifugiati in Israele durante gli scontri dello scorso sabato con Hamas, sono stati trasferiti ieri a Gericò grazie a un'intesa col presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas) e col premier palestinese Salam Fayyad. Israele ha così modificato la precedente decisione di rinviare a Gaza i rifugiati, dopo che domenica circa 38 di loro, subito dopo il ritorno nella Striscia, erano stati fermati da agenti di Hamas e sottoposti a interrogatori. Un portavoce militare ha detto che Israele ha deciso «di arrestare questo processo dopo aver ricevuto informazioni che i rimpatriati erano stati arrestati da Hamas e che le loro vite sono in pericolo». Secondo fonti palestinesi a Gaza solo 5 dei 38 rimpatriati risultavano però ieri ancora in stato di detenzione. In «segno di buona volontà», inoltre, Hamas ha rilasciato il leader di Fatah nella Striscia, Zakaria al-Agha, dopo quattro giorni di reclusione. Hussein Al Sheikh, uno dei capi di Fatah in Cisgiordania, ha detto che il trasferimento dei rifugiati a Gericò «si svolge con la piena collaborazione e l'assistenza delle autorità israeliane che noi ringraziamo». Al Sheikh ha aggiunto di non avere informazioni stando alle quali un numero imprecisato di rifugiati sono sottoposti a interrogatori da parte dello Shin Bet, il servizio segreto di sicurezza israeliano, in quanto sospettati di aver preso parte ad attacchi contro Israele. Ha aggiunto invece che 22 sono ancora ricoverati in ospedali israeliani per le ferite subite nei violenti scontri con Hamas.

Sacchetto

Dopo il tappo in silicone arriva, per il vino doc, il sacchetto di plastica. Il ministro Zaia ha dato il via libera a questi nuovi contenitori multistrato in imballaggi di cartone per penetrare il mercato del Nord Europa: numerose le limitazioni per salvaguardare le produzioni di prestigio.



UN ITALIANO SU DUE USA PIÙ SIM E SPERA INVANO DI RISPARMIARE

Quasi un italiano su due utilizza più di una Sim per fare telefonate, inviare sms e navigare in Rete. Secondo uno studio di Nielsen Company, l'Italia con il 46% è al primo posto in Europa, seguita da Spagna (31%) e Germania (28%). Risparmio? Non tanto: in Italia chi usa tre schede spende in media il 51% in più e la La differenza è ancora più evidente in Spagna e Germania, dove si tocca il 79% e l'81% in più.

GLI SCOOTER(+9,1%) TIRANO IL MERCATO DEI MOTOCICLI

In crescita a luglio il mercato dei motocicli: secondo i dati Ancma (associazione nazionale ciclo motociclo accessori) lo scorso mese sono stati venduti 79.151 veicoli con un aumento del 4% rispetto al luglio 2007. Le immatricolazioni di veicoli superiori a 50cc sono salite a 57.262 unità (+6,1%), con gli scooter che registrano una crescita del 9,1%; le moto si mantengono stabili con 17.077 unità (-0,5%). Calano (1%) i «cinquantini».

Alitalia, Tremonti si nega al Parlamento

Avrebbe dovuto riferire oggi sul caso, ma il ministro fugge. In forse anche il cda sui conti

di Laura Matteucci / Milano

FERIE La cosa certa è che oggi Tremonti non parlerà in Parlamento di Alitalia, come invece chiedevano non solo le opposizioni, ma anche i presidenti delle commissioni Bilancio e Trasporti della Camera. Quanto al fatto se ci sarà o meno un'informatica da par-

te del governo, si deciderà stamattina. Questa la situazione: la compagnia di bandiera perde 2-3 milioni di euro al giorno, è sospesa dalle contrattazioni di Piazza Affari da ormai due mesi, Berlusconi ha annunciato una cordata di salvataggio che al momento ha garantito solo 5mila esuberi (circa 3.500 per l'aeroporto di Fiumicino, secondo i sindacati il dato sarebbe stato confermato dal presidente Aristide Police ieri al tavolo enti locali-sindacati della Regione Lazio), ma il ministro all'Economia no, lui ha già chiuso per ferie e sarà disponibile «per la ripresa del lavoro parlamentare», chiarisce il ministro Elio Vito, Rapporti con il Parlamento. Che si tratti davvero di irrinunciabili ferie o, più probabile, di un rinvio diplomatico in assenza di novità e nomi da spendere, il risultato non cambia.

Il Pd: «Incredibile non ritenga doveroso riferire le intenzioni del governo sulla compagnia»

no che il ministro dell'economia non ritenga non solo opportuno, ma anche doveroso, riferire al Parlamento le intenzioni del governo sulla compagnia di bandiera», dice la senatrice Pd Marina Magistrelli, che fa parte della commissione Lavori pubblici. Il senatore Pd Enrico Morando si appella al presidente Schifani: «Non si può chiudere i battenti prima di aver avuto tutte le informazioni disponibili sulla difficilissima evoluzione della vicenda Alitalia». L'opposizione minaccia di ricorrere all'ostruzionismo sulla manovra economica, oggi al voto conclusivo: si potrebbero, sostanzialmente, allungare i tempi di esame degli ordini del giorno e delle dichiarazioni di voto finali che



Lavoratori dell'Alitalia manifestano davanti alla sede del centro direzionale a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

inizialmente dovevano essere abbastanza brevi. Ma questo non cambia le cose per Alitalia. Questa avrebbe dovuto essere l'ultima settimana di la-

voro per il dossier, prima della pausa ferragostana, con due appuntamenti di rilievo: la relazione di Tremonti, appunto, e il cda sui conti semestrali, previsto per

venerdì. Ma anche questo potrebbe slittare, e venire posticipato a fine mese. Una conferma che la tensione resta alta e che si preferisce far de-

cantare la vicenda. Intesa Sanpaolo, che a giugno ha avuto il mandato di disegnare un piano, sarebbe ormai pronta a chiudere il dossier: il punto centrale è l'integrazione dell'intera AirOne con le attività operative di Alitalia (tra l'altro ieri il presidente Carlo Tota ha incontrato a Palazzo Chigi il sottosegretario Gianni Letta), mentre è esclusa la cessione di rami d'azienda della compagnia di Tota. La scadenza formale resta il 10 agosto, ma la presentazione ai vertici della compagnia potrebbe arrivare anche prima. Poi toccherà al governo. Resta l'ipotesi di modifiche alla legge Marzano, la procedura prefallimentare per il salvataggio delle grandi aziende in crisi.

Sarebbero stati confermati da Polite i 5mila esuberi 3.500 solo per Fiumicino

TENDENZA

Il petrolio scende sotto i 120 dollari

Per la prima volta da tre mesi, i prezzi del petrolio sono scesi al di sotto dei 120 dollari al barile. Il che ha anche ridato fiato alle Borse, Wall Street in testa. A provocare il calo, le previsioni che la tempesta tropicale Edoardo non causerà l'interruzione delle attività negli impianti «off shore» al largo delle coste del Texas. Ha pesato anche un rapporto del governo che rivela un raffreddamento della spesa degli americani per la benzina a giugno e un aumento delle pressioni inflazionistiche. Il candidato dei democratici alla presidenza Usa, Barack Obama, ha comunque chiesto la vendita di 70 milioni di barili di petrolio delle riserve strategiche, per far scendere il prezzo del greggio.

«In Italia il risanamento è a rischio»

Il monito dell'Fmi che vede l'economia europea in forte rallentamento

di Marco Ventimiglia

RISCHI L'avvertimento è chiaro: Italia e Portogallo rischiano di ritrovarsi con «margini scarsi» sugli obiettivi di risanamento dei conti pubblici. A sostenerlo è il Fondo Monetario Internazionale nel suo rapporto conclusivo sulle missioni di ispezione condotte nell'area di Eurolandia. «In alcuni paesi - scrivono i tecnici dell'istituzione di Washington - il deficit di bilancio rischia di superare sul breve termine il limite stabilito dal trattato di Maastricht, pari al 3% del Pil, mettendo potenzialmente alla prova la versione rivista del Patto di Stabilità e di Crescita». Gli ispettori del Fondo proseguono sottolineando che sulla necessità di rafforzare il percorso di risanamento la Commissione Ue ha già messo in guardia la Francia. E sempre citando le previsioni delle istituzioni comunitarie, si rileva che «anche in altri paesi, ad esempio Italia e Portogallo, i margini di sicurezza rischiano di risultare ristretti». In generale il Fmi sottolinea che nel 2007 la posizione media di bilancio dell'intera area è migliorata, e che ad oggi il Patto «ha ben servito» all'Unione monetaria. «Ma molti paesi - prosegue la re-

lazione, supervisionata dal capo ispettore per l'Ue-15 Alessandro Leopold - non hanno ancora raggiunto i loro rispettivi obiettivi di medio termine, che prevedono bilanci in pareggio o in attivo, e tra questi tutti quelli con livelli elevati di debito pubblico». Una situazione, appunto, come quella dell'Italia. Ed è difficile

Oggi la Fed e giovedì la Bce decidono sui tassi di riferimento: la previsione è che non vi sia alcun ritocco

non pensare al nostro paese quando gli ispettori affermano che «a fronte di un contesto di già parziale attenuazione del rigore di bilancio già con le manovre per l'anno in corso, ora in diverse nazioni stanno crescendo le pressioni per misure espansive sulla spesa pubblica». Gli ispettori di Washington avvertono invece che il risanamento dei conti resta una sfida primaria: «Per i governi la riduzione di debito e deficit saranno cruciali per meglio affrontare le sfide legate all'invecchiamento della popolazione, che dopo il 2010 sono destinate a crescere rapidamente». Per l'Fmi l'economia dell'Eurozona subirà un forte rallentamento



La sede del Fondo Monetario Europeo a Ginevra

nel 2008, per riprendersi poi nel 2009. A rallentare la crescita sono gli alti prezzi del petrolio e dei beni alimentari, la crisi del credito, l'euro forte e l'indebolimento della domanda globale. L'istituto mantiene comunque all'1,7% e all'1,2% la sue previsioni sulla crescita economica dell'area euro nel 2008 e nel 2009, contro il +2,6% del 2007. I pronunciamenti del Fondo

hanno aperto una settimana importante per quanto riguarda le strategie economiche e monetarie. Già oggi la Federal Reserve americana e giovedì la Banca Centrale Europea si riuniranno per la consueta decisione sui tassi di interesse. La previsione è che non vi saranno variazioni, con i tassi che dovrebbero così essere confermati rispettivamente al 2% ed al 4,25%.

Pane e pasta roba da ricchi, Mr Prezzi convoca un vertice

A luglio rincari tra il 13 e il 25% per i due generi alimentari di base. Si cerca una «collaborazione» dei produttori

/ Milano

Pane, pasta, semola e farina, sul tavolo del ministero. Di fronte al continuo lievitare del costo dei beni alimentari, il Garante per la sorveglianza dei prezzi, Antonio Liroi, chiama in cattedra produttori e distributori. Giovedì, al ministero per lo Sviluppo economico, si farà il punto sulla corsa dei rincari che, con l'inflazione al 4,1 per cento, a luglio ha visto crescere il prezzo del pane del 13 per cento rispetto all'anno scorso, mentre la pasta sugli scaffali del supermercato rincarava del 25 per cento. Per questo, pur confidan-

do nell'ottimismo - perché «non ho mai conosciuto un pessimista che è riuscito ad ottenere risultati», Berlusconi al Tg5 il 31 luglio, giorno del record inflattivo - qualcosa andava fatto, come lo stesso ministro Scajola aveva assicurato a fine mese. Poco comunque per Pierluigi Bersani, ministro ombra dell'economia per il Pd, che lamenta l'assenza nella manovra finanziaria del governo di provvedimenti mirati su pensioni e salari, a suo giudizio, veri nodi nevralgici della crisi attuale. Crisi che secondo Confcommercio si è tradotta in un calo tendenziale dei consumi tra

l'1,2 e l'1,5 per cento, lo 0,7 dei quali riguarderebbe prodotti alimentari di largo consumo. Tradotto, si mangia meno. E sempre ieri la Coldiretti ha licenziato uno studio sulle dinamiche della spesa alimentare delle famiglie. Per i coltivatori,

La crisi cambia le abitudini alla spesa delle famiglie italiane

stiamo cambiando le nostre abitudini alimentari, con la carne di pollo che va a sostituire quella bovina (+6,6% contro -3%) e pane e frutta che perdono oltre il 2 per cento. Seguono in scia gli ortaggi mentre, dopo un lungo periodo di crisi, sarebbero in ripresa pasta e latte (+1,4%), pur scontando prezzi molto elevati. Gli agricoltori sostengono che non bisogna prendersela con il prezzo del grano se l'inflazione alimentare ha assunto livelli abnormi. No, il problema sarebbe da ricercare nella filiera e nelle speculazioni che avvengono nell'intervallo tra il coltivatore

e il consumatore. Per Coldiretti, in Italia, per ogni euro speso nell'acquisto di prodotti alimentari, 60 centesimi verrebbero assorbiti dalla distribuzione commerciale, 23 centesimi dall'industria alimentare e solo 17 servirebbero per remunerare il prodotto agricolo. Ciò vorrebbe dire che il prezzo moltiplica di oltre cinque volte dal passaggio dal campo alla tavola. Per questo motivo l'Unione Nazionale Consumatori si è appellata ai commercianti e ai produttori «onesti» affinché accorcino la filiera, poiché i troppi passaggi si trasformano in una spirale speculativa indiscriminata.

INQUINAMENTO

Auto supersportive penalizzate dai progetti Ue

Le normative sull'inquinamento dei veicoli, allo studio della Commissione Europea, incombono sui produttori europei di auto sportive. Dal 2012, infatti, tutte le auto di nuova produzione dovranno emettere non più di 130 grammi di anidride carbonica per chilometro. Un obiettivo irraggiungibile per Ferrari, Maserati, Lamborghini, Aston Martin o Porsche, che rischiano di trovarsi in seria difficoltà, soprattutto se, come viene ventilato, la Ue lascerebbe margini di adeguamento ai piccoli gruppi di auto sportive, con produzione di meno di 10 mila veicoli l'anno. che potranno negoziare obiettivi individuali di emissioni. Rimarrebbero invece immutate le condizioni per quei marchi compresi in grosse holding, come è il caso di Ferrari e Maserati, controllate da Fiat, e di Lamborghini (Volkswagen). Secondo la proposta della Commissione Europea, infatti, le emissioni delle due case sportive andrebbero poi a pesare sul conto totale di Co2 presentato da Fiat, colpendo l'immagine di un costruttore che si sta impegnando per l'eco-compatibilità dei suoi modelli. La Ferrari sta riducendo le emissioni in conformità alle direttive in vigore. La casa del Cavallino rampante ha dichiarato di volerle tagliare del 40% entro i prossimi quattro anni.

Accordo

Dopo settimane di liti e il passaggio sfiorato alla Roma, è arrivato l'accordo. Ieri Adrian Mutu, attaccante romeno della Fiorentina, ha firmato il contratto che lo legherà al club viola sino al 2012, accettando un aumento di 180.000 euro a stagione. La società darà l'annuncio ufficiale giovedì



Eurosport 11.00 Ginnastica



SkySport1 20.45 Bayern-Inter

IN TV

- 08.00 Eurosport 2 Basket, Diamond Ball
- 09.30 Sky Sport 2 Motori, formula Bmw
- 11.00 Eurosport Ginnastica artistica
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe Ecw
- 13.30 Eurosport 2 Basket, Diamond Ball
- 14.00 Sport Italia Equitazione, H, jumping
- 17.15 Eurosport Olympic games star
- 17.30 Sky Sport 3 Rugby, Currie Cup
- 18.30 Eurosport 2 Parapendio, World Cup
- 19.30 Sport Italia Sport estremi, Strongman
- 20.30 Sky Sport 2 Speciale Rugby
- 20.45 Sky Sport 1 Calcio, Bayern M.-Inter
- 21.00 Eurosport Salto con sci, Fis 4 Naz.
- 23.15 Eurosport Rally, Int. Challenge

La Ferrari prova a dimenticare la grande beffa

Dopo Budapest parla il dg Domenicali: «Dobbiamo cambiare subito approccio»

di Lodovico Basalù

SCORAMENTO «Non si può perdere così. Quando esci fuori da gare come queste la prima cosa che ti assale è lo sconforto». Stefano Domenicali, l'imolese che ha preso il comando delle operazioni della squadra corse più famosa della galassia da Jean

Todt, non si lascia pregare per ammettere la delusione della Ferrari per l'imprevisto ritiro, a 12 chilometri dalla fine del Gp di Ungheria, della F2008 di Felipe Massa, un pilota che stava costruendo la più bella vittoria della carriera. «Dobbiamo cambiare il nostro approccio alle qualifiche - ha proseguito Domenicali -. Si vede che è un periodo che va così, ma è importante reagire subito. Anche perché, nel campionato costruttori, i nostri avversari si sono molto avvicinati». Quel campionato costruttori al quale Luca di Montezemolo tiene tantissimo, sin da quando Michael Schumacher perse per la seconda volta consecutiva il titolo a favore di Mika Hakkinen, nel 1999. Il presidentissimo, dopo il catastrofico Gran premio di Germania dello scorso 20 luglio, tirò fuori una delle sue frasi più roboanti. Quel «fuori gli attributi» che voleva spronare la squadra. Squadra che, tornando a Domenicali, «farà di tutto per sostenere Massa e restituirgli la vittoria

già a Valencia». Risolvendo il problema affidabilità, già manifestatosi nell'esordio a Melbourne. «Dobbiamo capire che cosa è successo al motore del brasiliano - ha spiegato Domenicali -. Certe cose non devono più ripetersi, visto che le stiamo pagando a caro prezzo». Un riconoscimento alla inaspettata competitività mostrata dalle Ferrari a Budapest arriva anche da Lewis Hamilton. «Mi è andata bene. Massa è andato forte, anche se quel sorpasso alla prima curva ha cambiato la gara. In più ci si è messa la foratura al 42° giro. Quando ho visto la ruota anteriore sinistra che si afflosciava ne ho dette di tutti i colori. Lo scorso anno, per tre volte ho patito lo stesso problema, ed è stata forse una delle ragioni per cui ho perso il campionato del mondo. Ma tutto sommato è andata bene. In Ungheria non credo di avere fatto errori. E in più ho portato la mono-

Hamilton ammette: «Devo dire che in Ungheria mi è andata bene, Massa ha fatto una grande gara»

posto al traguardo, mantenendo la testa della classifica. Del resto uno dei nostri punti di forza è l'affidabilità». Uno degli scogli che la Ferrari deve superare, per affrontare al meglio un duello che durerà fino a fine stagione, con sette gare da disputare e 70 punti a disposizione. I corsi e i ricorsi storici sono numerosi, parlando della sfida infinita tra McLaren e Ferrari. Partendo dalla metà degli anni settanta, quando James Hunt strappò il titolo all'ultima gara a Niki Lauda nel 1976, nel corso di un Gp del Giappone passato alla storia per la paura mostrata dall'austriaco sotto la pioggia. Lauda aveva subito lo stesso anno un pauroso incidente al Nurburgring. Poi i mondiali firmati dal team di Ron Dennis e da gente come Prost, Senna, Hakkinen. Piloti che hanno scritto la storia della F1 prima che Michael Schumacher riportasse onori e gloria a Maranello. La spy story dello scorso anno è solo una delle tante battaglie - probabilmente la più cruenta - combattuta tra la trincea del Cavallino e quella di Woking. E a poco è servita la cena a base di wurstel e crauti offerta da Haug alla vigilia del Gp di Germania di 15 giorni fa, per dimenticare quello che è stato il più clamoroso caso di spionaggio nel mondo delle corse, risolto con un esborso di diversi milioni di euro verso le casse di Maranello. Di straordinario ritorno a livello mediatico, quella cena. Ma quel che conta è che, tra una pinna a forma di squalo della Ferrari e le orecchie simili a quelle di un elefante comparse sul musetto delle McLaren, la battaglia continua.



Il ritiro di Massa a tre giri dal termine del Gp d'Ungheria. Il brasiliano, in quel momento, conduceva la gara

F1 Le deludenti prove di Raikkonen rendono più vicino l'ingaggio dello spagnolo Maranello, le mani su Alonso



Fernando Alonso

Per comprargli un go kart i genitori rinunciarono al bagno in casa, collocandone uno di fortuna nel giardino. Così narra la leggenda. O meglio la storia della famiglia di Kimi Raikkonen, classe 1979, giudicato da Michael Schumacher un talento natura nell'autunno del 2000. E da allora Icceman, come è soprannominato per il suo carattere introverso, ha sfiorato due titoli con la McLaren nel 2003 e nel 2005, vincendo poi in modo rocambolesco il campionato 2007 con la Ferrari. Ma ora il Dna del campione sembra essersi disperso tra le fredde terre scandinave. «Sono sicuro che sulla negativa esperienza del Gran Premio di Ungheria Kimi rifletterà a lungo. E ne trarrà vantaggio» ha detto Stefano Domenicali. Più che una strigliata, anche se dispensata con parole diplomatiche. Perché la realtà delle cose è ben diversa. Sono sette Gran premi che Raikkonen - un pilota pagato 29 milioni di euro all'anno - non vince. E se non parte davanti, in gara non

rende. Domenica ha passato gran parte della gara al settimo posto alle spalle di Alonso. Stessa cosa in Germania. Insomma la Ferrari si guarda intorno. Pensando sempre di più all'accordo con Fernando Alonso. Secondo il sito di "Autosport" la Honda avrebbe offerto un contratto di un anno allo spagnolo. Che avrebbe accettato, per essere libero di andare alla Ferrari nel 2010, visto che il contratto di Raikkonen scade a fine 2009. Ma in F1 i contratti si stracciano da un giorno all'altro. E la Ferrari ripone piena fiducia in Felipe Massa. «Ha fatto la gara più bella della sua carriera - ha ammesso Domenicali -. È stato fantastico il modo in cui ha attaccato Hamilton. La rottura non è certo colpa sua. Penso che Felipe sia molto forte. Se ha la testa per gestire così un Gran premio, dopo una delusione tale diventerà ancora più forte». Insomma il nome di chi lanciare contro Hamilton non dovrebbe essere più un mistero.

l.d.c.

F1 Mondiale riaperto dopo il Gp d'Ungheria I bookmaker ci ripensano «Per le Rosse si fa dura»

Dopo il Gran Premio di Ungheria, vinto da Kovalainen domenica scorsa, la Ferrari è apparsa evidentemente in crisi e il discorso mondiale si è di fatto riaperto. Soprattutto per i bookmakers, che dopo aver dato fiducia ai ferraristi e alla scuderia di Maranello, ora sono tornati ad accettare scommesse con numeri più alti, evidenziando il clima di incertezza attorno al nome del futuro campione del mondo e soprattutto della scuderia che si aggiudicherà il titolo Costruttori. Resiste una certa

supremazia delle rosse, ma con qualche punto in meno rispetto al passato. Secondo Paddy Power, provider irlandese, la scuderia di Maranello è infatti sempre favorita, a 1,50, ma la McLaren si fa sempre più insidiosa e paga adesso a 2,50 contro il 13,00 di qualche settimana fa. Ma il mondiale sembra un discorso a due, tanto che la vittoria finale della Bmw è ormai lontana e viene proposta a 50,00. Discorso piloti più combattuto. La recente vittoria in Ungheria di Kovalainen ha so-

stanzialmente lasciate invariate le preferenze. Quindi Louis Hamilton è sempre il candidato numero uno sulla lavagna mondiale dei bookmakers esteri e il suo titolo iridato varrebbe 1,50. Segue il ferrarista Raikkonen che è sempre la seconda opzione ed è proposto a 3,50. Stabile anche la quota di Felipe Massa: nonostante il ritiro il brasiliano vale ancora 6,50, mentre appaiono flebili le possibilità di kovalainen che viene dato a 66,00. Dai favori dei pronostici a quelli degli spettatori. La Formula 1 continua a far registrare dei buoni ascolti. Sebbene gli ascolti siano in leggero calo rispetto agli anni passati, stando ai dati Auditel il Gp di Ungheria è stato seguito da 6.835.000 spettatori, con uno share del 52,4%, e picchi di oltre 8 milioni di spettatori nelle prime fasi di gara e la partenza.

SUPERBIKE Vani i tentativi di rianimarlo L'ultima corsa di Jones nel circuito della morte

Era in coma farmacologico da domenica sera e anche i medici erano pessimisti sulle sue possibilità di rimanere in vita. Alla fine Craig Jones ha mollato. Il ventitreenne motociclista britannico di Superbike, che domenica scorsa sul circuito inglese di Brands Hatch era violentemente caduto perdendo i sensi all'istante, è morto ieri al Royal Hospital di Londra, poco dopo la mezzanotte. I medici hanno tentato di rianimarlo in quattro distinte occasioni, lasciando anche un sottile velo di mistero

sulla dinamica dell'incidente. Dopo aver esaminato più volte i filmati della sua caduta tra i commissari di gara resta ancora incertezza. Jones è caduto al sedicesimo giro della nona prova iridata del mondiale Superbike, perdendo il controllo della sua Parkalgar Honda 600, a 200 chilometri orari, in uscita dalla Curva Clarke, quella che immette al rettilineo. Una volta scaraventato a terra il pilota sembrava già aver perso i sensi, con il suo corpo che sinistramente rotolava sull'asfalto. Potrebbe essere

stato investito dalla sua stessa moto, e poi essere stato toccato dalla ruota anteriore della Honda di Andrew Pitt che sopraggiungeva alle sue spalle. Brands Hatch è un circuito situato a Kent, nei pressi di Londra. Conosciuto come tracciato molto tecnico, con diversi cambi di pendenza, oltre alla Superbike, ospita anche la Dtm e la A1 Grand Prix. Ma il tracciato inglese non è nuovo a incidenti mortali. Durante gli anni '60, quando il circuito ospitava la Formula 1, la temuta curva Paddock Hill Bend tolse la vita a George Crossman, Tony Flory e Stuart Duncan. Jones era un talento precoce che Brands Hatch, la pista di casa, stava cercando di giocare il primo successo in carriera. Invece è stata l'ultima gara da lui disputata, mentre quella più importante purtroppo l'ha persa.

s.d.s.

LA POLEMICA Mourinho entra duro su Ranieri

di Luca De Carolis

Le polemiche gli piacciono, quasi quanto le vittorie, ed è convinto di poterle alimentare a suo piacimento. Perché il tecnico dell'Inter José Mourinho si sente il più bravo di tutti. O perlomeno più bravo di Claudio Ranieri, allenatore della Juventus a cui ieri ha riservato un giudizio impietoso: «Ha vinto solo una piccola coppa, ed è troppo vecchio per cambiare mentalità».

Parole di fiele, nei confronti di un collega che il giorno prima, commentando la sconfitta per 3 a 0 della sua Juve contro l'Ambrigo, aveva osato punzecchiarlo. «Contraccolpi da questo ko? Non credo proprio, la penso all'opposto di Mourinho. Non sono come lui, che ha bisogno di vincere per essere sicuro di quello che fa» aveva detto Ranieri. «Un po' peccato, forse, per una dichiarazione precedente del portoghese, che aveva evocato «grandi problemi» per la Juventus in caso di sconfitta nel Trofeo Moretti (vinto dal Milan). Ma la replica di Ranieri ha subito «acceso» il suscettibile Mourinho, che ieri ha replicato dai microfoni di Inter Channel: «Ranieri ha ragione, io sono molto esigente con me stesso e ho bisogno di vincere per essere felice e per essere sicuro che le cose stiano andando bene. Anche per questo ho vinto tanto. Ranieri invece ha detto che non ha bisogno di vincere. Forse, proprio perché ha questa mentalità, a quasi 60 anni ha vinto solo una Supercoppa, una piccola coppa». Poi, l'affondo finale: «Lui non ha mai vinto trofei importanti. Probabilmente ha bisogno di cambiare la sua mentalità, ma forse è troppo vecchio per farlo». Un'entrata a piedi uniti, che ha provocato il giubilo dei tifosi nerazzurri su siti e forum. Dopo Calcioapiù, tra sostenitori interisti e juventini si è scatenato un baratro di antipatia. Una rivalità che il duello verbale tra i due tecnici non potrà che rinfocolare. Un fatto influente per Mourinho che, fedele al soprannome rimediato in Inghilterra, «the special one» (l'uomo speciale), tira dritto: incurante delle opinioni e delle reazioni altrui. Per lui ora conta solo vincere con la sua Inter, che oggi sarà impegnata in un bel test a Monaco di Baviera, contro il Bayern. Nell'allenamento di ieri Ibrahimovic ha lavorato a pieno regime con i compagni. Per la soddisfazione di Mourinho, che stravede per l'attaccante: «Vedendolo allenarsi con gli altri ho capito che grande giocatore abbiamo. Si parla tanto di Kakà che ha vinto il Pallone d'oro, di Messi e Ronaldinho, ma, dopo averci lavorato per qualche giorno, capisco che Ibra è speciale». Proprio come il suo tecnico: speciale anche quando litiga, andando sopra le righe.

Prezzo

I GEMELLI DI ANGELINA E BRAD PITT?
FOTOGRAFARLI COSTA 14 MILIONI DI DOLLARI

In edicola la rivista con la copertina più costosa della storia: con un servizio fotografico concesso in esclusiva al settimanale *People* dietro pagamento di oltre quattordici milioni di dollari, Angelina Jolie e Brad Pitt hanno presentato al mondo i «Brangiolini», i loro gemelli nati il 12 luglio.

Gli scatti dei piccoli Vivienne Marcheline e Knox Leon, eseguiti nella villa nel sud della Francia dove la famiglia ha trascorso gli ultimi mesi della gravidanza dell'attrice, sono costati a *People* una cifra



senza precedenti. Già come avvenuto per le foto dell'altra figlia naturale della coppia Shiloh Nouvelle, venuta al mondo in Namibia e immortalata per la «modica» somma di 5 milioni di dollari, la coppia devolgerà il ricavato delle immagini in beneficenza.

Sono molti i genitori hollywoodiani che decidono di vendere i diritti per le foto dei propri pargoli in esclusiva. Prima dei gemelli Jolie-Pitt la cifra record, 6 milioni di dollari, era spettata a Jennifer Lopez e Marc Anthony, per le foto dei gemelli Emme e Max, nati a marzo. Altri come Jennifer Garner, Halle Berry, Nicole Kidman e Sarah Jessica Parker hanno invece preferito farsi immortalare gratis dai fotografi, nella speranza di essere lasciate presto in pace.

Ansa.

VERSO VENEZIA Lo sciopero degli sceneggiatori dell'inverno scorso ha rallentato la produzione Usa: per questo il festival avrà appena 5 film in concorso, uno fuori gara (ma dei fratelli Coen e con Clooney e Pitt) e uno nella sezione «Orizzonti»

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

E

ra già successo al festival di Cannes, si ripete con l'appuntamento di Venezia. Lo sciopero degli sceneggiatori, che ha paralizzato un inverno di produzioni cinematografiche americane, ha alleggerito la presenza a stelle e strisce della 65ª edizione della Mostra del Cinema di Venezia (27 agosto-6 settembre): cinque i film in concorso, uno solo fuori concorso, uno nella sezione «Oriz-



George Clooney in «Burn after reading» dei fratelli Coen

DIVI Guai anche in casa e per il film «Valkyrie»

Un ex di Scientology denuncia Cruise

■ Momento difficile per Tom Cruise, attaccato dalla vita su tutti i fronti. Quello professionale con i continui rinvii del film *Valkyrie*, con l'attore nei panni dell'attentatore di Hitler, quello familiare con le crisi con la moglie Katie e anche quello sul suo credo religioso: Scientology, la controversa setta creata da L. Ron Hubbard di cui l'attore è il più popolare seguace. Cruise è stato denunciato insieme ad altri membri del movimento da un ex-adepto, Peter Letterese, che chiede 250 milioni di dollari per aver ricevuto forti pressioni da alcuni attivisti di Scientology, Cruise compreso, dopo aver deciso di abbandonare la setta. Cruise ha sempre dichiarato che Scientology è la ragione del suo successo, ma l'affermazione ultimamente sembra azzardata: l'uscita del suo ultimo film è stata rimandata già tre volte e ora la United Artist, produttrice della pellicola ha ingaggiato un consulente per evitare il fallimento. *Valkyrie*, che racconta dell'attentatore di Hitler Claus Schenk von Stauffenberg, ora dovrebbe uscire il prossimo 13 febbraio. Ma Cruise non si rilassa nemmeno a casa. Pare che dopo una furiosa lite la moglie Katie Holmes abbia imposto un ultimatum: «O me o tua madre». Tom infatti avrebbe costretto alla convivenza moglie e suocera. Nessun matrimonio resiste a tanto, nemmeno se ti chiami Tom Cruise e vivi in una magione di 32 stanze. f.g.

Americani al Lido in forze ridotte

zonti», pochi grandi nomi americani fra i registi e gli interpreti.

Lo sciopero infatti ha dilatato i tempi di uscita dei film realizzati nel 2008, molti dei quali quindi non usciranno prima di dicembre e, anche se alcuni di questi avrebbero potuto essere pronti per la Mostra, i produttori non hanno voluto dare una mano alla pirateria facendo debuttare i loro film mesi prima della data di uscita ufficiale. Dramma. È questo il genere più gettonato del lato Yankee della mostra. Tutti i film in concorso sono inseribili nella categoria. L'unica commedia è anche l'unico film fuori concorso. Si tratta di una di quelle irri-

«Burn after reading» dei Coen è su due cialtroni che provano a fregare la Cia. La Bigelow porta la guerra in Iraq con il suo «Hurt Cocker»

verenti e sofisticate pellicole dei fratelli Coen, freschi vincitori dell'Oscar per il loro *Non è un paese per vecchi*. Il film che a Venezia è *Burn after reading* («bruciare dopo la lettura»), che vede recitare di nuovo insieme George Clooney e Brad Pitt, nei panni di due ottusi impiegati di una palestra che ritrovano un dischetto contenente i segreti della Cia e cercano di vendere il prezioso oggetto al miglior offerente così da ottenere i soldi per gli interventi di chirurgia estetica che sognano da tempo. Per Clooney si tratta del terzo film con i fratelli Coen dopo *Fratello dove sei?* e *Prima ti sposo poi ti rovino*, mentre Brad Pitt, amico di Clooney dai tempi di *Ocean's eleven*, è alla sua prima commedia con i fratelli del Minnesota.

Per il resto, a Venezia, gli amanti del cinema americano dovranno preparare il fazzoletto. La guerra in Iraq troverà spazio nel film di Kathryn Bigelow *Hurt Cocker*, che vedrà protagonisti Ralph Fiennes, Guy Pearce, David Morse, Jeremy Renner. Chi vorrebbe analisi politiche e autocritiche potrebbe restare però deluso. Il film ha soprattutto i toni del thriller e racconta di una squadra specializzata nella ricerca e neutra-

lizzazione delle mine che si appresta ad entrare in una delle tante città martoriate dalla guerra. Ognuno dei membri della squadra sa che chiunque, nella città, potrebbe essere un nemico e qualsiasi cosa potrebbe essere un ordigno pronto ad esplodere.

Darren Aronofsky, il regista di *The Fountain* e *Requiem for a Dream* porterà al Lido il tema sportivo con *The Wrestler*, pellicola con Mickey Rourke, Marisa Tomei ed Evan Rachel Wood. La trama è scontata e sembra di rileggere il copione dell'ultimo *Rocky*. Mickey Rourke interpreta un lottatore a fine carriera che cerca l'ultimo momento di gloria inseguendo una sfida con un suo storico rivale.

Le gioie e i dolori della famiglia e dei rapporti fra genitori e figli sono invece al centro di due pellicole, dirette da Guillermo Arriaga e Jonathan Demme, rispettivamente: *The Burning Plain* e *Rachel Getting Married*. L'autore messicano, alla sua prima esperienza da regista con il cinema a stelle e strisce, ha deciso di portare a Venezia un film corale dopo l'esperienza, da sceneggiatore, di *Babel*, il film sull'immigrazione di Alejandro González Iñárritu, candidato al-

l'Oscar 2007. Arriaga intersecherà le vite di Gina, interpretata da Kim Basinger, che vive un intenso amore clandestino con Nick, della figlia, Sylvia, il premio Oscar Charlize Theron che vuole fare i conti con il passato, di Mariana, interpretata da Jennifer Lawrence, sedicenne decisa a ricostruire la relazione affettiva dei genitori, e di Maria (Tessa La), che aiuta i genitori a ritrovare amore e perdono. Il regista del *Silenzio degli Innocenti* e *Philadelphia*, Jonathan Demme, porta invece a Venezia *Rachel Getting Married*, la storia di una giovane modella, Kym, interpretata da Anne Hathaway, ricoverata in un centro di riabilitazione per tos-

I film Usa usciranno nel 2009 e le major non si affrettano a darli alla Mostra: temono che i «pirati» riescano a copiarli e mandarli in giro

sicodipendenti, che decide di lasciare la struttura per partecipare al matrimonio della sorella Rachel (Rosemarie Dewitt). L'ultimo dei film in concorso è *Vegas: Based on a true story*, con cui il regista iraniano Amir Naderi, al suo primo film dopo tre anni, racconta una delle città più antropologicamente affascinanti dell'universo America: Las Vegas, la città del peccato, delle prostitute e del gioco d'azzardo. L'ultimo baluardo del vecchio Far West.

Pochi i film americani anche nella sezione «Orizzonti». Fra questi c'è *Goodbye Solo*, del giovane regista Ramin Bahrani che porta a Venezia un «road movie». È la storia di Solo, trentaquattrenne senegalese che fa il tassista in North Carolina e che viene ingaggiato da William, settantenne del sud. William, in due settimane vuole arrivare in cima ad una montagna dalla quale ha intenzione di buttarsi ma Solo decide di utilizzare quelle due settimane per convincerlo alla vita. *Goodbye Solo* è la tenera storia di una strana e inaspettata amicizia. Forse potrebbe essere il film americano più interessante al Lido.

DIVI Ricoverato dopo un incidente stradale nel Mississippi il grande attore 71enne, premio Oscar nel 2005 per «Million Dollar Baby» e ora nelle nostre sale in «Batman»

Morgan Freeman grave in ospedale: si è schiantato con l'auto nella notte

■ / Los Angeles

Il senso dell'umorismo di Morgan Freeman è proverbiale e non lo ha abbandonato nemmeno nel difficile momento dell'incidente stradale che ho ha portato ad un passo dalla morte, domenica notte, sulla Mississippi Highway 32, a poche miglia dal suo ranch dove l'attore vive con la moglie, Myrna. Quando sul luogo dell'incidente un curioso, armato di cellulare con fotocamera, ha tentato di scattare una foto, Freeman ha detto «Non pensare che sia gratis!». Nonostante le battute e la lucidità dimostrata, le condizioni dell'attore di *Le ali della libertà* sono state definite «gravi» dai medici del Regional Medical Center di Memphis, dove è stato trasportato a bordo di un elicottero. È stato molto probabilmente un colpo di sonno a provocare l'incidente. Morgan Freeman stava rientrando dal locale di musica

jazz che possiede a pochi chilometri da Charleston e pare che il sonno lo abbia tradito. La polizia ha confermato che, secondo quanto accertato dalle prime ricostruzioni, Freeman si è accorto all'ultimo momento che stava uscendo di strada, ha cercato di correggere la traiettoria e l'auto sulla quale viaggiava, una Nissan, si è cappottata più volte.

Per estrarre l'attore dall'abitacolo i vigili del fuoco hanno tagliato le lamiere contorte, poi Freeman è stato trasportato in ospedale su un elicottero. Kathy Stringer, portavoce del centro medico che lo cura, ha fatto sapere che le sue condizioni sono serie, senza specificare la prognosi. Pare che l'attore si sia rotto un braccio, la spalla ed alcune costole, ma un giornalista locale, accorso sul luogo dell'incidente prima che Freeman venisse trasportato in ospedale, ha confermato che l'attore era lucido e cosciente e che scherzava con i soc-

corritori. Il sito di gossip TMZ riporta che una donna viaggiava sull'auto accanto all'attore. Si chiama Demaris Meyer anche lei sarebbe ricoverata nell'ospedale di Memphis ma le sue generalità e le sue condizioni rimangono sconosciute. La maledizione del *Cavaliere Oscuro*, il film su Bat-

L'artista era alla guida quando l'automobile si è cappottata. Non ha perso l'umorismo, ma è la «maledizione» del film di Batman che colpisce?

man che lo vede ora sul grande schermo, l'ultimo girato dal ventottenne Heath Ledger, prima di essere stato trovato morto nel suo appartamento di New York, lo scorso gennaio, ha dunque colpito di nuovo. Quanto successo a Freeman è solo l'ultimo di una lunga serie di drammatici incidenti, avvenuti durante e subito dopo la lavorazione del film di Christopher Nolan sulle avventure dell'uomo pipistrello, *The Dark Knight*, che sta registrando incassi da record in tutto il mondo. Dopo la morte di Ledger, un altro lutto ha interessato la produzione:



ha perso la vita Conway Wickliffe, un tecnico degli effetti speciali e pochi giorni fa, il protagonista, Christian Bale, è stato arrestato aver aggredito la madre e la sorella in una stanza di albergo a Londra, poco prima della premiere del film che vede Freeman indossare i panni di Lucius Fox, il geniale inventore dei gadget di Batman.

La lunga carriera di Morgan Freeman, comparso finora in oltre ottanta film, è iniziata nei primi anni Sessanta, quando ha iniziato a muovere i primi passi nel mondo dello spettacolo con una comparsata nel film di Sidney Lumet *L'uomo del banco dei pegni* del 1965 con Rod Steiger. La prima candidatura all'Oscar è arrivata nel 1987 con *Street Smart - Per le strade di New York*, la seconda è arrivata l'anno successivo con *A Spasso con Daisy* ma l'Oscar è giunto solo nel 2004 per il suo ruolo in *Million Dollars Baby*, il film diretto dall'amico Clint Eastwood. f.g.

Scelti per voi



Squadra Speciale...

Le vicende della Squadra Speciale della Polizia Stradale, che si occupa di provvedere alla sicurezza delle autostrade in una regione attraversata dal Reno. Un compito davvero molto difficile e che richiede un impegno costante. Un ruolo difficile ed espletato da Semir Gerkhan, Commissario di origini turche che guida i suoi uomini con determinazione e sagacia nella quotidiana lotta contro il crimine.

21.05. RAIDUE. TELEFIM con Erdogan Atalay

Poveri ma belli

Storia di due amici, Salvatore e Romolo. Loro sono bellimbusti e sbruffoni, si lasciano incantare dalla stessa ragazza, ma dopo una divertente serie di equivoci e disavventure, troveranno l'amore sincero nelle rispettive sorelle, graziose e amorevoli. Il genere è quello del cosiddetto "neorealismo rosa", con il dito puntato sullo spaccato piccolo borghese femminile.

21.05. RAITRE. FILM Regia: Dino Risi Italia 1956

Il battaglione perduto

Ottobre 1918. Mentre il primo conflitto mondiale sta volgendo al termine, le truppe americane penetrano nella Francia occupata dai tedeschi, questi ultimi prossimi alla sconfitta ed al pagamento di una più che ingente somma che presto li metterà in ginocchio. Nella foresta delle Argonne, un battaglione di soldati si ritrova intrappolato dietro le linee nemiche.

21.10. RETE 4. FILM TV Regia: Russell Mulcahy Usa 2001

Dirty Sexy Money

In seguito alla morte del padre, avvenuta in circostanze misteriose, Nick George accetta l'incarico di consulente di una delle famiglie più facoltose di New York: i Darling, una famiglia certo agiata ma dedita in parallelo ad attività lecite sempre fino a un certo punto. Voluto fortemente dal capostipite Tripp, Nick in una sola giornata si troverà proiettato in una realtà a lui estranea.

21.10. CANALE 5. TELEFIM Con Donald Sutherland

Programmazione

Table with columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Each column lists TV programs with their start times and brief descriptions.

SERA

Table with columns for SERA programs. Each column lists evening TV programs with their start times and brief descriptions.

Satellite

Table with columns for satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Each column lists channel-specific programs.

Weather forecast section including a legend for weather symbols (Sereni, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, etc.), a map of Italy with weather icons, and a 'SITUAZIONE' section with a map of Europe and a descriptive text about atmospheric conditions.

ORIZZONTI

Lassù, sulle vette in cerca di se stessi

LIBRI&MONTAGNA Ancor prima di un'impresa sportiva la scalata è da sempre metafora di asceti mistiche e della ricerca di un'altra dimensione. Come dimostra la letteratura. Da Sant'Agostino e Petrarca fino alla narrativa contemporanea

■ di Enzo Verrengia

Le vicissitudini degli scalatori sul Nanga Parbat riportano in mente le parole di Sant'Agostino nelle *Confessioni*. «E gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti e gli enormi flutti del mare, le vaste correnti dei fiumi e il giro dell'Oceano e le rotazioni degli astri, e non si curano di se stessi». Ma non è una citazione casuale. Non più da quando proprio queste righe balzarono sotto gli occhi a Francesco Petrarca aprendo a caso una pagina del volume del vescovo d'Ippona. Lo portava con sé nell'ascesa del Monte Ventoso, in Provenza, 1.909 metri di altezza. Per un uomo di cultura perfino i momenti più impervi non si possono disgiungere dal proprio retaggio di letture. Allora, contemplando il panorama dalla vetta, Petrarca cercò il conforto di Agostino. Era il 26 aprile 1336 e, per la storia, l'escursionismo di montagna cominciò quel giorno. Petrarca compì la scalata con il fratello, monaco, e due altri amici, per scriverne *ipso facto* in forma epistolare a Francesco Dionigi. Dalla data della lettera e dal riferimento del poeta alla circostanza di aver lasciato la città di Bologna dieci anni prima, si ricava la collocazione cronologica dell'impresa. Che assume il valore di un traguardo mistico. Petrarca specifica trattarsi del venerdì santo, nel quale si commemorano la Via Crucis, l'ascesa al Golgota e la morte di Gesù Cristo. È di quest'ultimo e della simbologia messianica che il poeta cerca di sperimentare l'essenza fisica. Nella sofferenza della scalata, Petrarca vede la possibilità di un doloroso affrancamento dalla schiavitù della carne, e dunque dall'amore fisico per Laura, per giungere a contemplare un'estasi spirituale così distante, anche orograficamente dal suolo. Le sue pause lungo il percorso, dunque, non dipendono da una minore esperienza di montagna rispetto a quella del fratello Gherardo, bensì al ripetere gli accenti di purificazione dell'itinerario di Gesù verso la croce.

Quasi tutti i «reami perduti» sono collocati a grandi altezze. Celebre quello immaginato da H. Rider Haggard nelle «Miniere di Re Salomone»

Ed è questa la metafora che tiene anche al di fuori dell'ambito propriamente religioso. L'impulso verso le grandi scalate si rinnovava man mano che le esplorazioni allargavano le conoscenze geografiche. Tanto da avere insegnato ad ogni nuova generazione, perfino oggi, che il mondo era ancora e sempre da scoprire, insieme a se stessi. Forse in quei frivoli e cancellabili anni '80, magari la notte prima degli esami, si è innescato un preoccupante processo di stratificazione derivato dalla televisione commerciale, berlusconiana, che ha rasentato e infine è sfociato del tutto nella parodia. La capacità di sopravvivenza, il «survivalismo», divenne un hobby di massa, di quelli che tutt'ora impegnano le preziose risorse della protezione civile quando gli incauti si abbandonano alle avventure fuori pista. Ne ha risentito l'ecologia, con poggi di alta montagna invasi di buste abbandonate da comitive che il lunedì mattina o dopo la «settimana bianca» vantano la «scalata all'avventura».

L'alpinismo vero rimane un esercizio dell'intelligenza e, come si è visto con Petrarca, dello spirito, una sfida a se stessi prima ancora che alla natura. Lo dimostrano i numerosi romanzi ambientati nei cosiddetti reami perduti, quasi tutti a grandi altezze. Esponenti di questo genere narrativo furono due inglesi: H. Rider Haggard e Talbot Mundy. Il primo è notissimo per *Le miniere di Re Salomone*, in cui fa la sua comparsa Allan Quatermain, esploratore avventuriero che percorre l'India. Quanto a Mundy, fu esploratore e viaggiatore prima ancora che autore di articolate traversie ambientate in città perdute, la cui ricostruzione risulta così credibile e minuziosa da far sospettare che l'autore le abbia realmente visitate.

La montagna conserva un'aura inesplicabile e inespugnabile in tutte le epoche e ad ogni latitudine. Il Purgatorio, il Carmelo, il Golgota e più indietro il Sinai del decalogo, sono varianti cristiane della simbologia delle alture. I Sumeri vedevano in ogni monte l'Uovo del Mondo, la massa primordiale indifferenziata. Nello Shuowên Jiezi, il dizionario ci-

Percorsi

Lettere e festival ad alta quota

I sentieri sui quali letteratura e montagna si incontrano sono complessi e a volte sorprendenti. La montagna è stata «inventata», ideata e soprattutto scritta più che descritta. La montagna sembra il terreno dell'indicibile, di una meraviglia

che la parola umana non riesce a raggiungere. Eppure molti scrittori si sono misurati con successo su questo tema. In Italia, primo fra tutti, è stato Mario Rigoni Stern (dal *Bosco degli urogalli a Quota Albania*). Più di recente, Erri De Luca, appassionato arrampicatore ha affidato alla penna i resoconti delle sue

arrampicate (*Il contrario di uno*). In mezzo, tanti autori, tra i quali preferiamo citare Dino Buzzati (*Barnabò delle montagne*), Emilio Lussu (*Un anno sull'altopiano*) e Beppe Fenoglio (*Una questione privata* e *Il partigiano Johnny*). Da due anni al tema «montagna e letteratura» viene dedicato a Verbania un festival, LetterAlture.



Paul Cézanne, «Mont Sainte-Victoire»; sotto, Anish Kapoor, «Senza titolo»



ARTE Storia della fatale attrazione tra i pittori e le cime
Gole e ghiacciai da paesaggio a simboli dell'uomo

La montagna e l'arte: un'attrazione che nasce poco più di duecento anni fa. Nel corso del XVIII la montagna era vista come il luogo per eccellenza dello stupore e della meraviglia. Lo testimoniano i quadri inglesi di Turner, Cosenz, Wright of Derby, ma anche la pittura tedesca e francese del 700 con Füssli, Wolf, Voltaire, Hackert, Martin e Doré, fino alla visione romantica, ottocentesca di Friedrich, Carus, Schinkel, quella eroica di tanta pittura nordica e i grandi paesaggisti americani dell'epoca. Gole, vulcani, cascate e ghiacciai diventano soggetti prediletti dei pittori della montagna, di cui ora si accettavano l'origine caotica e il disordine pur senza riuscire ancora a catalogarlo e a classificarlo. Nell'Ottocento,

quando le scienze cominciano a svelare il mistero della montagna, gli artisti si dividono tra chi sceglie la rappresentazione realistica e chi la sperimentazione, che può essere affrontata liberamente. Da Cézanne a Nolde, da Hodler a Müntch, da Moser a Vallotton si torna alla visionarietà fantastica, dove il reale si perde, o appunto si «smaterializza» in una dimensione puramente concettuale. La Montagna - come nei capolavori di Kandinsky, Jawlensky, Kirchner - diventa simbolo della condizione dell'uomo contemporaneo, del suo richiamo disperato, senza risposta. Con l'arte contemporanea, infine, la montagna (la natura) non si rappresenta, ma di essa si fa esperienza. Ecco allora *l'art brut* di Jean Dubuffet, pittura fatta di materia, o le icone pop che reinterpretano la montagna con spirito ironico, ma anche allarmante, di un Andy Warhol o, per l'Italia, di un Mario Schifano. I nuovi linguaggi dell'arte contemporanea si prestano a un'«immissione» dell'artista nella natura e in molti lavori vengono usati legni e pietre. Questa esperienza, però, come dimostrano le opere di Merz, Rainer, Baselitz, Richter, diventa impossibile negli anni Novanta quando il senso della natura viene schiacciato dall'allarme verso uno sfrenato consumismo e il collasso ambientale.

EX LIBRIS
Tieni l'occhio fisso sulla via della cima, ma non dimenticare di guardare ai tuoi piedi. L'ultimo passo dipende dal primo.
René Daumal
«Il Monte Analogo»

nese del II secolo dovuto alla Dinastia Han, l'ideogramma della montagna è «produttrice dei diecimila esseri». Qualcosa che rimanda a Cibele, come il nome indigeno dell'Everest: Chomolugma, «Dea Madre del Mondo». Ruyard Kipling pensa di certo a questo potenziale misterico scrivendo *L'uomo che volle farsi re*, trasposto in un indimenticabile film da John Huston. Peachey Carneham e Daniel Travot, i due scanzonati massoni che s'inerpicano fra le montagne del Kiristan, subiscono un'attrazione di natura ultraterrena che li porta alla rovina. Scambiati per dei dagli indigeni, si rivelano miseramente umani, in una parabola nietzschiana che ha per autentiche protagoniste le montagne della zona. Il nobile polacco Ferdinand Ossendowski pubblica a Parigi nel 1924 *Bestie, uomini e dei*, il diario della sua fuga ai confini meridionali della Russia sconvolta dalla guerra civile. Ossendowski è stato ministro delle finanze nel governo bianco dell'ammiraglio Kolchak, combattendo contro i bolscevichi in difesa della Siberia e della Mongolia con la divisione asiatica di cavalleria del barone Roman Fiodorovic von Ungern-Sternberg. La caduta del Governo Siberiano, retto dai «bianchi» di Kolchak, costringe Ossendowski alla macchia, attraverso le foreste dello Jenissei e la Mongolia. Qui raccoglie le leggende su Agarthi, un reame sotterraneo, nel cuore di montagne sconosciute. Ma si tratta di un luogo fisico o non piuttosto di uno stato interiore? Agarthi è la metafora di una perfezione che si raggiunge attraverso la completa conoscenza di se stessi. Ma non per caso la sua ubicazione è montana. James Hilton vi si ispirerà per il suo reame incantato di Shangri La, nel romanzo *Orizzonte perduto*. Nella novella *Monte della Verità*, la scrittrice inglese Daphne du Maurier narra di un tempio situato a grande altezza in un Paese senza nome che è l'Italia. Il protagonista vi giunge con la sua donna, che abbraccia il culto delle «sacerdotesse», come gli abitanti del luogo chiamano le misteriose abitrici del tempio. All'uomo non rimane che ascendere il Monte della Verità per scoprire il destino dell'amata. Le «sacerdotesse» sono esseri androgini come gli angeli, che una volta erano uomini o donne co-

Un superbo apologo delle alture è «Picnic ad Hanging Rock» il romanzo di Joan Lindsay portato sullo schermo da Peter Weir

muni ed hanno scoperto un'estasi della vetta che, con la rinuncia del sesso, dona loro l'immortalità. Altro superbo apologo sulle alture è *Picnic ad Hanging Rock*, il romanzo dell'australiana Joan Lindsay portato sullo schermo da Peter Weir. Un gruppo di ragazze scompaiono in cima al monolite del titolo. Soltanto una di loro torna indietro, ma non ricorda nulla. Si tentano spiegazioni razionali: magnetismo o un buco nel continuum spazio-tempo, analogo a quello ipotizzato nel Triangolo delle Bermuda. Ma la forza che le ha attratte verso il monolite è di natura tutt'altro che fisica. Viene da dentro se stesse, specie in quella Miranda che pare un'incarnazione della Primavera di Botticelli. In cima a Hanging Rock, le ragazze scomparse hanno trovato ciò che probabilmente il resto dell'umanità cerca invano quaggiù.

GAFFE OLIMPICA

E la pubblicità dà alla Cina il volto di un samurai

Marco Salvia

Il consiglio è questo: se avete amici cinesi controllate con attenzione le varie pubblicità sulle Olimpiadi di Pechino. Potreste infatti ritrovarvi a dover gestire un caso di diplomazia alquanto delicato. Un noto studio partenopeo di pubblicità ha rischiato infatti di seminare una non desiderata zizzania quando, ieri, ha utilizzato i tratti classici di un volto del pae-

se del sol levante in abiti caratteristici - opera simile a quella di pittori ottocenteschi giapponesi quali Hokusai (1760-1849) oppure Hoshitoba - per reclamizzare il grande evento Cinese. Chissà quanti di loro, dei nostri amici cinesi intendendo, lavoratori e turisti presenti in massa in Italia nei numerosi tour organizzati che si avviceranno in estate e in inverno tra città d'arte e isole, si saranno imbattuti distrattamente ieri su di un giornale gettato sul tavolino di un bar, nell'attesa di un aliscafo magari o di un qualsivoglia aereo interno. Il loro sguardo allora si sarebbe certamente fermato su quei cinque cerchi olimpici di cui sono oggi così orgogliosi. Ma nulla nella nostra cultura può davvero farci capire il sentimento di orrore e di repulsa del cinese medio nel vedere le amate olimpiadi di Beijing 2008, reclamizzate attraverso l'austera e potente espressione di un samurai medioevale giapponese. I nemici storici presenti perfino qui, a sbeffeggiarli, in Italia! Che sia un insulto

invece che un grossolanop sbaglio? Un complotto? Questo è un argomento su cui non è possibile sbagliarsi, su cui nessuno si sbaglierebbe! Oddio... forse i cinesi in vacanza non sarebbero così esasperati, ma quello che voglio dire, è che la reazione, difficilmente potrebbe essere scherzosa vista l'atavica inimicizia tra i due grandi popoli del lontano oriente e la loro pure notissima permalosità. Per noi magari è solo una banale asineria commessa da un pubblicitario distratto dal caldo, del resto, strisciante nel nostro sottobosco sub culturale si annida da sempre il detto che i «gialli sono tutti uguali» (e loro pensano lo stesso di noi, crediamo). Ma chissà perché, sono sicuro che in Cina difficilmente ritratterebbero un italiano, come un antico Gallo, o un tedesco della prima guerra mondiale come un inglese dei tempi della dinastia Tudor, e sono popoli più simili tra loro questi, di quanto cinesi e giapponesi saranno mai.

Ora la frittata è fatta, nulla di serio vista la tiratura; la piccola gaffe ci fa pensare però che è forse meglio che si abbondino, in questi ultimi giorni pre olimpiadi, non soltanto in scalette televisive, ma anche in storia e geografia del grande paese che questi giochi li ospita. Ad evitare che nuove e più deliranti associazioni iconografiche tra i due competitors del lontano oriente ci facciano davvero fare qualche olimpica figuraccia. Si dirà «Errare è umano»? Quando si tratta di culture così «simili», la gaffe è dietro l'angolo. Speriamo che nessuno dica mai una cosa del genere: non c'è bisogno di essere un esperto d'Oriente per sapere delle guerre tra Cina e Giappone e della loro inimicizia storica. Ci auguriamo quindi che le olimpiadi servano anche a farci conoscere meglio le lontane culture... visto che in Italia siamo riusciti a rappresentare la Cina attraverso una classica icona della cultura giapponese.

LO SCRITTORE è stato omaggiato da tutto il firmamento politico russo, con Putin in testa che piange la «grande perdita». Ma nel paese, *Arcipelago Gulag* si impolvera inutilmente sugli scaffali delle librerie

di Marina Mastroianni

C'

è tutto il firmamento della nuova Russia a rendergli onore, in tutto. Putin, dalla modesta poltrona di primo ministro ma con il ruolo riconosciuto di padre della patria, lo indica come un esempio per la nazione. Esempio di abnegazione, di fedeltà agli ideali di libertà e giustizia. Ha bisogno di grandi vecchi la Russia di oggi, lo sa bene Putin che l'anno scorso era riuscito a far accettare ad Alexander Solgenitsin quell'onorificenza di Stato che due volte lo scrittore aveva rifiutato in passato, accaparrando al nuovo corso putiniano lo spessore di un mito: l'uomo che aveva fatto conoscere al mondo l'orrore staliniano, il simbolo della resistenza ad un sistema feroce ora divenuto

Viene arrestato per una lettera scritta a un amico e letta da altri. Nel 1970 riceve il premio Nobel

solidale con il potere muscolare e maiuscolo di un ex colonnello del Kgb. Solgenitsin era diventato quasi un marchio di qualità per quella «democrazia guidata» propagandata dal Cremlino. Chi più di lui, che aveva scontato 8 anni di lavori forzati nel Kazakistan e tre anni di confino per aver criticato in una lettera privata «l'uomo con i baffi», come aveva definito Stalin. Chi più dello scrittore che aveva insegnato la parola gulag all'Occidente, raccontandola nella sua miseria quotidiana, fatta di freddo, fatica e fame.

Tornato in patria dopo un esilio ventennale, Solgenitsin non è stato mai però il grande vecchio della nuova Russia, un paese in cui non si riconosceva più e che non si riconosceva in lui, nei suoi miti contadini, nel gusto della terra e della fede ortodossa. Così Solgenitsin non è stato sempre un eroe per l'Occidente, che lo aveva accolto a braccia aperte quando la Mosca di Breznev lo aveva messo alla porta, privandolo della cittadinanza: il simbolo della dissidenza. Era il 1974, quattro anni prima Solgenitsin era stato insignito

Solgenitsin, «eroe» di una Russia che non c'è più

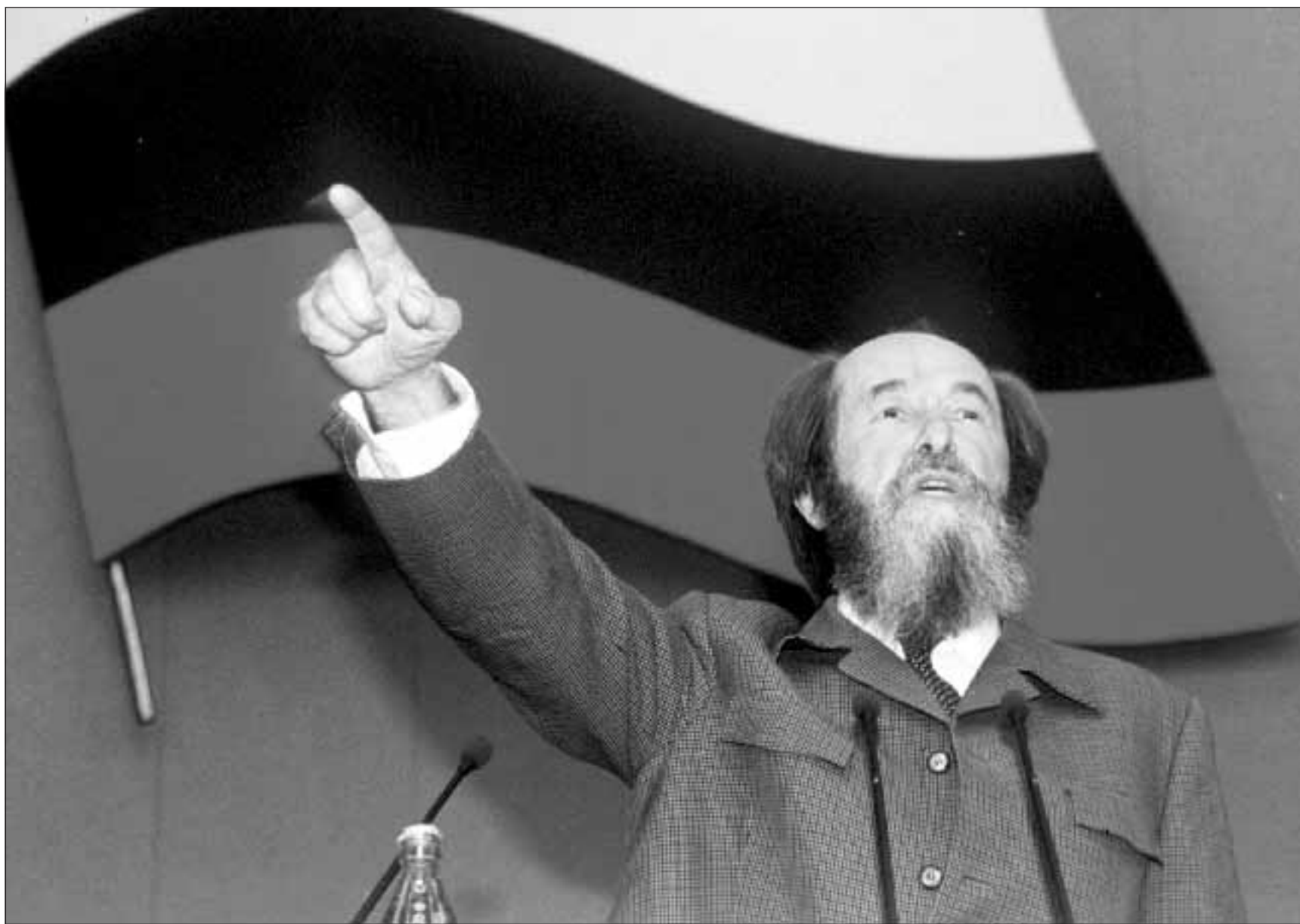
I funerali domani

Da Gorbaciov a Sarkozy «erede di Dostoevskij»

Sarà allestita nella sede dell'Accademia delle Scienze russa la camera ardente che ospiterà il corpo di Aleksander Solgenitsin. I solenni funerali si svolgeranno domani, poi la salma del grande scrittore sarà tumulata in uno dei luoghi più sacri della Chiesa ortodossa, il monastero di Danskoy, come aveva chiesto lo stesso Solgenitsin al patriarca Alessio II. E non è forse un

caso che il cimitero di Danskoy ospiti anche una fosse comune coi corpi di sette mila vittime delle purghe staliniane. Il mondo politico russo e molti leader europei hanno ricordato ieri l'autore di *Arcipelago Gulag*. L'ex-presidente sovietico, Michail Gorbaciov lo ha definito: «Un uomo dal destino unico». Per il primo ministro russo, Vladimir Putin la scomparsa dello scrittore è una «grave perdita per la Russia». Stesso concetto ha espresso il presidente,

Dmitri Medvedev. Mentre per la Chiesa ortodossa si è trattato di un «profeta». Controcorrente il comunista Ziuganov che lo liquida come un uomo «inutile per la nuova Russia». Cordoglio anche dall'estero: per il presidente Ucraino, Iushenko le opere del premio Nobel sono «simboli della lotta contro il totalitarismo». Dalla Germania, la Merkel, ha parlato di un «grande e importante scrittore», e il presidente francese, Sarkozy lo ha definito: «Un erede di Dostoevskij».



Solgenitsin parla alla Duma a Mosca nel 1994; in alto lo scrittore a Zurigo nel 1974

del premio Nobel per la letteratura, grazie ai suoi scritti contrabbandati oltre confine per l'intervento dei servizi occidentali. All'estero era un mito di libertà, ma anche in patria a 56 anni Solgenitsin aveva già vissuto molte vite. Nato un anno dopo la rivoluzione d'ottobre, appassionato di letteratura ma con studi da matematico, si era ritrovato ufficiale nella seconda guerra mondiale, decorato due volte per il coraggio dimostrato contro gli invasori

nazisti, prima di perdere tutto con una lettera scritta ad un amico e letta da altri. Poche parole pagate con il gulag e l'emarginazione, fino a quando la sua storia personale si era incrociata di nuovo con la grande storia. Nella breve stagione della destalinizzazione di Nikita Kruscev, Solgenitsin insegna e scrive. La sua *Giornata di Ivan Denisovich*, diario di un giorno da forzato, finisce stampata sulla rivista *Novij Mir*, con tanto di imprimatur dall'alto, segno

eloquente del nuovo corso politico - una liberazione per chi aveva vissuto l'umiliazione del gulag e leggeva il libro come una riabilitazione collettiva. La stagione di Kruscev finisce presto archiviata. Solgenitsin continua a scrivere, anche quando l'aria è cambiata. Ma i suoi libri - *Il primo cerchio*, *Dipartimento cancro* - non trovano più uno spazio in Patria. Per aver chiesto la «soppressione d'ogni censura» sulle opere d'arte, nel '69 viene espul-

so dall'Unione degli scrittori per «comportamento anti-sociale». Quando l'anno dopo arriva il Nobel, Solgenitsin non va a ritirarlo, certo che avrebbe trovato la strada sbarrata al suo ritorno. Non si sbaglia. Ma quel suo tenace attaccamento alla Russia - il luogo dove vorrà sempre tornare, la terra dove vuole essere sepolto - non gli basta. La pubblicazione di *Arcipelago Gulag*, nel '73 a Parigi, gli vale l'espulsione. I suoi libri sono best seller in Occi-

dente, il «mondo libero» lo accoglie come un eroe. Solgenitsin non ripaga con la stessa moneta. Esule in Germania e in Svizzera, prima di ritagliarsi un paesaggio russo nel Vermont, non perdona all'Occidente il consumismo, la mercificazione dei valori - e più di recente il liberismo, la globalizzazione, persino le istituzioni democratiche. La distanza, soprattutto, da quegli ideali di spiritualità e di etica che vede ancorati alla sua terra, alla sua idea della

Grande madre Russia. In vent'anni d'esilio, spesi soprattutto negli Stati Uniti, non imparerà mai a parlare l'inglese, continuando a scrivere e a lavorare ad una gigantesca ricostruzione storica della rivoluzione russa e degli eventi che ne scaturirono: la monumentale «Ruota rossa», dieci volumi, solo parzialmente pubblicati all'estero.

«Alla fine della mia vita posso sperare che il materiale storico che ho raccolto entrerà nelle coscienze e nella memoria del mio popolo. La nostra amara esperienza nazionale ci aiuterà in caso di nuove condizioni di instabilità sociale, a scongiurare funesti fallimenti», dirà Solgenitsin nel 2007, quando il suo volto da profeta di altri tempi tappezza le strade di Mosca nella Giornata della lingua russa, appena riscoperta da Putin. Un profeta, un saggio, un eroe: così lo aveva accolto la Russia al momento del suo ritorno trionfale nel '94, quando l'Urss ormai non esisteva più. Lo scrittore aveva rifiutato l'invito di Gorbaciov a rientrare, inschiandone che fosse stato il padre della perestrojka a volere nell'89 la pubblicazione dei suoi libri. Di lui non si fidava, come pure di Eltsin. Ma della gente si. Tornato in patria, Solgenitsin aveva percorso la transiberiana impiegando settimane per arrivare a Mosca, tra alti di folla festante ad

Non perdonava all'Occidente il consumismo. Rimpiangeva una società basata su valori forti

ogni stazione ferroviaria. L'impatto con gli oligarchi eltsiniani e la miseria - morale, oltre che materiale - della Russia, fu durissimo. Durissimo scoprire per Solgenitsin che le radici strapate dall'esilio non riuscivano più ad attecchire e che i suoi ideali suonavano fuori tempo: più stravaganze da vecchio squinternato che non visioni profetiche. Una programma televisivo - *Conversazioni con Solgenitsin* - viene abbandonato per mancanza di audience. Le sue uscite a favore della pena di morte per i terroristi e per l'intervento militare in Cecenia destano perplessità anche in Occidente, mentre il suo *Duecento anni insieme* lo vede accusato di antisemitismo. Putin lo tira dalla sua parte, in lui Solgenitsin vede l'uomo che è riuscito a fermare il declino russo. O almeno il declino della Russia come potenza. «Moralmente noi siamo ancora lontani da ciò che sarebbe necessario», una società di valori forti, di fede, di spirito. «Una grande perdita per tutta la Russia», dice oggi Putin. Ma oggi in Russia *Arcipelago gulag* si impolvera inutilmente sugli scaffali delle librerie.

LA RECENSIONE

Il romanzo che non vuol piacere

ANGELO GUGLIELMI

Ho letto *Silenzi vietati* di Ceccamea perché ho sentito dire che è un libro interessante e appartiene a quelle opere (per piccole che siano) che non si può fare a meno di leggere. In realtà è un libro furbo (o furbastro), di una furbizia che mira a colpire il lettore al quale non vuole piacere ma (e qui è tutto quel che ha di buono) piuttosto dispiacere. Io ho fatto fatica a

arrivare in fondo (pur trattandosi di 250 paginette) più che per la sua ripetitività (l'argomento unico è l'incapacità del protagonista di avere rapporto con le donne) per l'angoscia che ti comunica, la stessa che provi quando ti incontri e non sei pronto con un caso pietoso. I tentativi di comicità pur evidenti non attenuano la pesantezza e riducono il disturbo. Ma chi ha detto che la comicità deve far ridere e sollevare gli animi? È più vero il contrario e cioè che la comicità è uno strumento di rottura, tanto più efficace quanto più violento, che mira a fare saltare gli equilibri quando è questione di equilibri iniqui voglio dire di convenienza. E Ceccamea in realtà intende spazzare molti equivoci e non a caso divide il

romanzo in quattro parti ognuna raccolta intorno a un tema: i temi sono *Il grande prof*, *Lo psicologo*, *La famiglia*, *La morte* e cioè i quattro grandi punti di riferimento cui si aggrappa la vita quotidiana e i cupi binari in cui scorre. E ciascuno di questi punti (i grandi Numi dell'uomo di oggi) viene massacrato e frantumato e ne viene scoperto e denunciato il risvolto di falsità che contiene a cominciare dalla cultura (*Il grande prof*) e quel tanto di trombonesco che la minaccia, alla miseria della psicologia, all'imbroglione della famiglia, alla superficialità del morire. Tutto bene allora? No, perché il massacro viene portato in porto senza una vera consapevolezza culturale ma sulla spinta di una motivazione provvisoria che

lo avvicina al meccanismo di un giuoco più che all'architettura di un pensiero. Voglio dire che appare più una trovata che un'acquisizione e il lettore non riuscendo a farsi convinto finisce per spazientirsi. È che se a Ceccamea attribuiamo ambizione alte e cioè di aver voluto disegnare una metafora del mondo odierno non possiamo non dire che ha mancato l'obiettivo; se invece gli vogliamo riconoscere la più piccola ambizione di avere voluto raccontare la vita in provincia di un giovane intelligente, con le chiusure intellettuali e gli ammodernamenti forzati che caratterizzano la provincia italiana, allora il risultato è interessante (ma in proposito disponiamo di

testimonianze più specifiche e convincenti). Quanto poi alla struttura del romanzo e del linguaggio messo in campo (che poi è l'aspetto più importante) si nota che è scritto nella forma di e-mail che il protagonista invia (a ripetizione non controllata) al suo vecchio professore di liceo intanto diventato un noto critico letterario. La forma è indubbiamente originale e collabora positivamente alla destrutturazione del romanzo consegnandogli il valore (e il vantaggio) di struttura aperta. Al quale (valore e vantaggio) un ulteriore aiuto e conferma(gli)viene dal linguaggio che è quello che si usa nei rapporti di conversazione dove la proprietà grammaticale sintattica del dettato viene sacrificata all'immediatezza e

efficacia del risultato espressivo. «Nella mia casetta non c'è un bagno e l'intonaco cade a pezzi, mi hanno tagliato la luce e il gas, per questo non posso leggere, non ho un televisore e non mi posso nemmeno suicidare col gas o fottermi il cervello con la televisione. Senza luce, poi, ho problemi a centrare il pitale». Ma di questo linguaggio non c'è ormai romanzo, un po' pretenziosetto, che non faccia uso e abuso tanto da averne consumato (finito per consumare) la carica, che pur possedeva, di rottura dell'impianto frastico tradizionale, intanto scivolato verso un assetto burocratico e sordo. Ma ora l'elementarità del linguaggio di conversazione e la sua efficacia realistica si rivela

sempre più una scelta di maniera e, smarrita la sua funzione antiretorica, ricade e ritrova la sua afasia di partenza. È uno strumento rotto che non sa più aiutarci. Ma allora cosa rimane di questo romanzo di Ceccamea, visto che i suoi tanti aspetti interessanti stentano a arrivare a compimento? Rimane la sgradevolezza (di cui faccio cenno all'inizio), che scuote e mette in agitazione il lettore. La decisione di non piacere. E forse non è poco per un romanzo, oggi.

Silenzi vietati

Francesco Ceccamea
pagine 220
euro 13,00
Avagliano Editore

Lunedì
4 Agosto 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

SEGUE DALLA PRIMA

INFATTI, L'ANNO DOPO, il nostro premier ha nominato alle Pari Opportunità una soubrette. Il 15 aprile, a Napoli, si sono avuti i festeggiamenti per i quaranta anni dalla scomparsa di Totò. Sta scritto proprio così, non celebrazioni, festeggiamenti. Da noi l'anniversario della morte dei comici si festeggia. La gente è pazza. Il 4 luglio la Fiat ha sfornato lo zombie della 500. Il 7 luglio, a Lisbona, sono state dichiarate le 7 nuove meraviglie del mondo: la Grande Muraglia cinese, il sito archeologico di Petra, il Cristo Redentore di Rio, la città perduta di Machu Picchu, il complesso di Chichén Itza, il Taj Mahal e il Colosseo. L'ottava ero io, ma non mi hanno menzionato; scherzo. Il 1 agosto abbiamo festeggiato il centenario della nascita dello scoutismo. Io gli scout me li mangerei oggi a pranzo con tutto il cappellino e il fazzolettone; non scherzo. L'8 settembre abbiamo avuto il V-day di Beppe Grillo teso a dimostrare una cosa che sappiamo tutti a memoria da cinquant'anni, che l'Italia vuol essere governata da un capocomico. Ora Grillo è il secondo, viene subito dopo il premier.

Interessa la Slovenia che ha adottato l'euro? Zapatero che ha rotto con l'ETA? La Svizzera che ha aderito al trattato di Schengen? Così così. Una notizia una, l'ho trovata. La Corte di Cassazione ha stabilito che la strage di Ustica non ha colpevoli. Confesso: quel povero DC9 l'ho tirato giù io con una fionda. Almeno la mia generazione, deviata dai segreti di Stato, potrà raccontare ai nipoti che il colpevole è stato beccato. Per l'Italicus, la banca dell'Agricoltura e il G8 di Genova si faccia avanti un altro volenteroso, io ho già dato. Sistemata la Storia, che altro? Il giornalista Mastrogiacomo rapito dai talebani e fortunatamente liberato. L'Inter ha vinto lo scudetto, poi ha fatto il bis. Annamaria Franzoni condannata e Bruno Vespa no. Laura Pausini è stata la prima donna a cantare a San Siro; a Roma c'è stato il solito Gay Pride, ma da quest'anno ha iniziato a essere «insolito» pure lui. Brutto terremoto in Perù; morto Pavarotti le maliarde si litigano l'eredità. Il ministro della giustizia Mastella aveva tolto l'incarico a un magistrato che indagava su di lui e sul presidente del Consiglio, e la cosa più grave è che ormai tutto ci scivola addosso, anche questa merda da colonnelli greci, ieri come oggi. E il 16 novembre 2007 ci furono ancora migliaia di morti per un'inondazione nel Bangladesh. Dimenticavo, la migliore. Il 10 febbraio, il bibliofilo e senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri aveva annunciato di aver ritrovato i diari segreti di Mussolini del 1935-1939. Bufala prontamente smentita da L'Espresso. E pensare che a Dell'Utri sarebbe bastato ritrovare e pubblicare i diari suoi segreti, 1995-1999, per ottenere un successo editoriale clamoroso e un interesse internazionale. Sì, la gente è pazza. No, non mi sono perso niente.



MEZZOGIORNO. Ho scaricato da Internet un'intervista ad An-

drea Camilleri. Il papà di Montalbano racconta di un suo antico vizio o vezzo nello scrivere di cui si è liberato grazie al computer. Mi ha incuriosito perché ho sofferto per anni della

medesima ossessione compulsiva alla macchina per scrivere. Arrivato all'ultima riga di una pagina, se incappavo in un errore minimo di battitura, un asterisco battuto per sba-

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'Oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

disegno di Michelangelo Pace



glio, un mare scritto con due erre, invece di cancellare col bianchetto e ribattere, appallottolavo il foglio e ricominciavo da capo. Non so se Camilleri, salvato dal computer da questa malattia d'impeccabilità, sia poi incorso in un altro beffardo malanno, che io chiamo "l'incipite", ma ritengo di no, visti tutti gli innumerevoli Montalbani che ha scritto dalla A alla Zeta, e le minuziose e meravigliose

opere che ha civilmente completato. Quella dell'incipite è una febbre maldestra, un'agonia annunciata nel suo stesso irruente e velleitario concludersi storia o romanzo, mentre è un coitus interruptus, nel migliore dei casi un guizzo d'artista. Personalmente ho scritto 3267 incipit. L'ultimo una mezzoretta fa. Il romanzo avrebbe dovuto intitolarsi nientedimeno che «Resurrezione» come in Tolstoj. L'incipite fulminante è una malaria, ti riafferma quando meno te la aspetti, una stagione sembri guarito, completi un intero ciclo di copioni per il radio, un paio di testi di canzoni per Roy Paci, qualche poesia, poi interviene una tassa invasiva, una multa o una dieta dimagrante, un impiccio o un amore o entrambi, e quando ti rimetti al lavoro, ti accorgi che il bacillo era rimasto sempre lì in agguato, che tu sei uno scrittore malarico e non ci sta niente da fare, e produrrà incipit su incipit, finché arriverai a un tale stato di mortificazione e vergogna (nonché a una precaria condizione economica) che lo stesso bacillo dell'incipite, pur di non soccombere insieme con te, sua vittima, ti implorerà di tradirlo e andare avanti, perché per godere nel guastare il proprio habitat, si ha bisogno che non sia già marcio, altrimenti che gusto c'è?



ORE 11:15. «RESURREZIONE». Romanzo di Jack Folla. «Aurelio de Ritiis, un geometra di paese, rientra a casa dall'ufficio comunale. Sul pianerottolo scopre un anziano, con un vestito antiquato, che armeggia alla serratura. «E lei chi è? Al ladro! Stanno tentando di derubarci!» grida il geometra nella tromba delle scale. Il signore si volge appena, in penombra, senza scomporsi. «Sono tuo nonno, cosa urla? Perché non mi hai avvertito di aver cambiato la serratura?». Niente d'insolito se non che il nonno era defunto cinquant'anni prima. Una mezza dozzina di romani, vestiti con costumi di varie epoche, uscirono disinvolti e ridanciani dal cancello del Verano. Naturalmente erano un po' smarriti. Lunedì, un rude centurione è stato scoperto in singhiozzi sulla via Appia a invocare «Mamma!» perché un aereo gli era passato sull'elmo. Mercoledì, un faraone e signora attaccano brigata da Bulgari perché si rifiutano di pagare i gioielli; Ramses IV sferza un calcio alla vetrina di Bulgari e se ne va offeso in via Condotti con la faraona a braccetto. Ma poiché i pazzi sono sempre gli altri, i risorti danno dei morti ai vivi, pretendono che bisogna restituire loro i soldi ereditati, i ruoli o impieghi che avevano prima, finché ai vivi esasperati punge il dubbio che occorra ammazzarli da capo, il che appare piuttosto sconveniente, sotto un profilo democratico e civile. All'università Luiss, per esempio, venerdì non si presenta Napoleone Bonaparte che pretende di convincere gli studenti che a Waterloo avesse vinto lui? A questo punto mi sono interrotto. Ma perché Napoleone fa così? Buio. Al solito. «Incipite di merda!»

Scrivere un romanzo è come essere sfrattati. Gente mai vista né sentita occupa casa tua, rovista nei cassetti e negli armadi, fruga tra le carte più segrete, indossa gli abiti, le cravatte, ascolta i tuoi dischi, sbircia le foto e le lettere dei tuoi vecchi amori. Tu, in strada, al freddo, gli occhi alle finestre, spii le loro ombre e scrivi. Sono i tuoi personaggi. Prima fai, prima se ne andranno.



MEZZANOTTE. Jemima di Rospo Atlantico Due esiste, ma non so dire ancora se sia bella davvero come raccontano gli algerini e quelli di Tarifa, i marinai andalusi dell'isola di Las Palmas, dove l'Europa bacia l'Africa. Giovane è giovane, perché oggi le vecchie non portano più i capelli così lunghi e sciolti, ma se li tagliano corti, una volta si diceva alla maschiata, per apparire bambine. Stavo provando il 15X85 Usm della General, il binocolo di dotazione qui alla torretta, uno strumento progettato per scopi militari. Ovviamente, dato il notevole peso, è improponibile trasportarlo a tracolla per centinaia di metri, ma se usato in una postazione fissa come un rifugio, un terrazzo, una casa in riva al mare o un Rospo Atlantico come il mio è davvero un binocolo impareggiabile, il perfetto compromesso fra diametro, ingrandimenti, peso e luminosità. Insomma, senza menarmela tanto, l'ho usato solo per sbirciare Jemima su Rospo Atlantico Due, a un miglio da qui. La piattaforma, a una prima occhiata, sembra deserta. Poi ho visto un filo stendi panni con dei reggiseni neri e un attimo dopo, sbam, ecco Jemima che punta al filo un costume intero rosso. Come dicevo ha i capelli neri, lunghi e onduli, c'era maestrale e le spazzavano la schiena. La prima cosa che ho notato è che Jemima ha la pelle bianca, più spagnola quindi che algerina, un candore comunque innaturale considerato il sole quaggiù come picchia. Perché raccontano che sia un'adultera? Mi ammazzerai per non essermi informato, ma quando mi hanno scaricato qui, pensavo che non ne potessi più delle donne e dell'Italia anche se mi sarebbe piaciuto scrivere il manifesto italiano per un nuovo Rinascimento. Sono velleitario lo so, d'altronde mio padre, commercialista, riscrisse la Divina Commedia in dialetto berbero. Diceva che senza Dante gli algerini, i marocchini e i nigeriani erano infelici contro di noi. La stampò a sue spese e la distribuì nei deserti personalmente con una Land Rover scassata, ma la cosa non funzionò. I berberi sono come i ragazzini italiani di adesso: leggono poco o nulla. E ora dovrò aspettare quindici giorni prima che un'altra petroliera venga a farsi una ciucciata di oro nero. Jemima l'adultera sta su Rospo Atlantico Due per punizione o per un selvaggio istinto d'indipendenza? Non vedo l'ora che venga l'alba per cercare di inquadrare il viso con l'Usm General. Anche se è un po' voyeuristico e forse non dovrei. Ma sono un maschio solo nell'Atlantico e ho sangue spagnolo e africano, oltre a quello che scorre, lento, nell'Italia laggiù. Se Jemima era sposata, lo sarà stata con un europeo o un africano? E lui, l'ex marito, sarà ancora geloso?

Chi teme di essere tradito, se è davvero innamorato, non riesce a fare uno più uno.

Jack Folla

(continua giovedì 7 agosto)

